Riso rosso

come, quando e perché si uccide nella terra degli Aironi

Avv. Claudio Bossi

Studio legale Correnti & C

Uccidere è proibito, quindi tutti gli assassini vengono puniti, a meno che non uccidano su larga scala e al suono delle trombe.

(Voltaire)

2000

"l'anno vecchio è finito ormai, ma qualcosa ancora qui non và …"

L. Dalla

"… non mi ricordo se c'era luna, né che occhi aveva quel ragazzo, ma mi ricordo quel sapore in gola e l'odore del mare come uno schiaffo …"
F. De Gregori

Il nuovo millennio è appena cominciato.
Le risaie non sono ancora state allagate e le brume dell'inverno, fatte più spesse dai primi pallidi soli di una primavera a venire, rendono il paesaggio irreale.
Quasi da favola con contorni lievi, indefiniti, forme incerte, colori tenui, appena abbozzati, che diventeranno alberi, campi, autovetture, pattume, corpi non appena il tepore mattutino diraderà la foschia.
In una di queste mattine, il 1 marzo del 2000, un contadino scopre, abbandonato in un vicolo di campagna che porta a Romentino, piccolo paese dell'hinterland novarese, il corpo di un giovane uomo.
Si tratta di F.P., 38 anni, medico condotto del paesino.
Il luogo in cui è stato ritrovato è frequentato di notte da coppiette in cerca di intimità.

F.P. che vive con i propri genitori, la sera prima del ritrovamento del suo corpo non era tornato a casa ed il padre lo aveva cercato nell'ambulatorio in cui il giovane medico esercitava, senza trovarlo.

Preoccupato dalla mancanza di notizie da parte del proprio figlio, aveva allertato le forze dell'ordine che, stavano cercandolo proprio quando il contadino fece la scoperta di quel corpo abbandonato.

Dalla scena del crimine mancava l'autovettura con la quale F.P. era solito muoversi una Nissan Micra.

Sul corpo del giovane numerose coltellate al torace ed all'addome.

Nel pomeriggio dello stesso giorno a Milano i vigili urbani nel corso di un controllo di routine fermano una autovettura Nissan Micra.

Alla guida vi è A.S. 32 anni.

Il controllo dei documenti di S. consente immediatamente agli operanti di rendersi conto che si trovano davanti ad un uomo colpito da ordine di carcerazione emesso dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta.

La circostanza fortunosa fa si che A.S. venga posto a disposizione dell'autorità e, quindi, immediatamente posto in relazione al ritrovamento del corpo senza vita del medico effettuato in Novara.

Sottoposto ad interrogatorio da parte della Procura della Repubblica di Novara, A.S. negò ogni responsabilità.

A seguito delle indagini, rapide, si apprese che A.S., uscito dal Carcere di Caltanissetta 21 giorni prima per scadenza dei termini di custodia cautelare, si era domiciliato in Novara ed era implicato nell'omicidio di un uomo.

A.S. il 1° febbraio 1999 a Caltanissetta, si era accompagnato con un uomo, C. D. C., ritrovato successivamente cadavere in seguito alle numerose coltellate inflittegli e privo del portafoglio.

Anche in quel caso dalla scena del crimine mancava l'autovettura di proprietà della vittima ritrovata in seguito nella disponibilità di A.S.

Straordinarie coincidenze: il corpo senza vita di F.P. viene trovato in una zona in cui le coppie vanno alla

ricerca di intimità ed anche ad F. P. sono stati sottratti portafoglio, autovettura e cappotto.

Pochi giorni dopo nei confronti di A.S. viene elevata accusa di omicidio volontario a scopo di rapina.

Una prima ricostruzione dei fatti vede F.P. incontrare casualmente A.S. la sera antecedente il delitto.

I due avrebbero deciso di appartarsi in una zona isolata nei pressi di Cameri e qui A.S. avrebbe colpito.

Con diverse coltellate al torace e alla schiena del medico.

A.S. continuò a proclamarsi innocente: giustificò il possesso dell'autovettura e degli effetti del medico affermando di essersi imbattuto per caso nel cadavere mentre stava passeggiando e, quindi, d'aver "profittato" delle circostanze.

La Corte d'Assise di Novara non gli diede credito ed il 4 aprile del 2002 lo condannò all'ergastolo.

19 marzo

"dalla periferia del mondo a quella di una città, la vita non è una scampagnata e il Nero lo sa, dimmi dove si và a dormire, dimmi dove si và a finire, dimmi dove si và."
F. De Gregori

Lungo la strada che conduce alla "bassa", in quelle terre che videro i Piemontesi combattere le prime guerre di indipendenza per l'unità d'Italia, e subire sonore sconfitte al suolo della Radeztki march, che ogni anno noi applaudiamo durante la sua esecuzione al concerto di capodanno di Vienna, appena prima del Cimitero, esiste un piccolo parco, abbastanza noto ai Novaresi, che lo chiamano Colle della Vittoria.
Un polmone verde un tempo frutto di meta per gite scolastiche alla ricerca dei fasti della Grande Guerra, su cui è edificata una chiesa, retta dai francescani, famosa per fornire cibo ed ospitalità a chi, giunto dalle periferie del mondo oppure stanco dei centri del mondo, vive al

di fuori di esso, attendendo qualcuno che si accorga della sua esistenza.

È proprio qui che il 19 marzo due extracomunitari, termine coniato appositamente per indicare l'estraneità dell'altro non simile a noi, litigano per quelli che il linguaggio giuridico indica ed individua come futili motivi ma che, per chi ogni giorno è costretto ad inventare la propria esistenza, possono ben essere fondamentali motivi.

La lite lascia un cittadino marocchino privo di vita.

Il ragazzo ha 22 anni.

Un'unica coltellata ha posto fine alla vita del giovane che è caduto al suolo.

I soccorritori si sono trovati di fronte al solito "lago di sangue" che si fa chiedere stupiti dove diavolo stia tutto questo liquido rossastro all'interno del nostro corpo.

Il taglio della giugulare non perdona.

Pochi secondi ed i quasi sette litri di sangue contenuti nel nostro corpo si riversano, pulsando, all'esterno, irrorando ogni cosa.

Nel cortile del convento un gruppo di scout che provava l'ebbrezza dell'ignoto all'interno delle sicure mura cittadine, dormiva nelle proprie tende ed ha sentito le urla provocate dal litigio.

Uno scout ha avvertito la Questura; l'intervento ha purtroppo consentito solo di ritrovare il corpo privo di vita del ragazzo ventiduenne.

L'assassino, un algerino di 33 anni, veniva bloccato poco dopo.

Sulla "csi" veniva ritrovato anche l'arma del delitto: il vecchio semplice coltello.

3 maggio

"… nella vita ne ho viste, ne ho prese e ne ho date di botte, che nemmeno mi fanno più male e nemmeno mi bruciano più …."
F. De Gregori

Come in ogni città che si rispetti esistono zone, quartieri, isolati o rioni, che sono "off limits".
Di solito si tratta di zone dove è forte la presenza di nuovi o vecchi immigrati ed in cui la concentrazione di abitanti per metro quadrato è molto elevata ed i servizi sociali e ricreativi sono scarsi per non dire assenti.
Anche Novara, la seconda città del Piemonte, ha queste zone.
Come per rispondere ad una ancestrale legge del contrappasso all'interno di queste zone esistono quasi sempre delle enclavi abitate da "autoctoni", ricche di piccole villette, signorili, ordinate, con il giardino e l'orto di proprietà, da cui non provengono mai rumori, esempi della rispettabilità e della proverbiale

riservatezza del novarese doc., in cui convivono nonni, figli e nipoti, godendo di quella solidità economica guadagnata a prezzo di grandi sacrifici.
Sacrifici che hanno avvolto, sino ad inglobarla, la vita di tutti, coprendo di parsimonia, spesso sconfinata nell'avarizia, anche il mondo degli affetti, sacrificato all'apparenza, al bisogno di dimostrare "agli altri", d'avere, troppo grande per confrontarsi con quello di essere.
In un pomeriggio di maggio all'interno di una villetta e di una tipica ed antica famiglia novarese si consuma la tragedia.
Scritta da un autore minore e che, quindi, non avrà mai spazio sul palcoscenico, neppure su quello, di secondo ordine, costituito dalla televisione.
A.I. pensionato di 58 anni uccide con un colpo di un fucile A.I. 29 anni il proprio figlio.
Una lite ed il padre colpisce con un solo colpo al torace il figlio; A. cade.
Ben presto il sangue lorda il pavimento.

L'omicida chiama in rapida successione le forze dell'ordine ed il proprio avvocato: ad entrambi da la medesima, terribile, concisa informazione: "ho ucciso mio figlio, venite"

La vicenda apre uno spaccato drammatico sulla esistenza della famiglia.

Una storia di traumi e violenze, subite ed inflitte, che paiono essere un manuale del ciclo dell'abuso.

La malattia del figlio, l'incapacità di accettarla, la difficoltà nel curarla, l'esplosione.

Una lunga storia di soprusi, inflitti e subiti, maltrattamenti, amore e follia che si conclude con la morte di un giovane di ventinove anni e la condanna del padre a 18 anni di reclusione.

10 maggio

"Si dice amore, ma proprio no, chiamarlo amore non si può …"
E. Bennato

La pianura padana: una distesa enorme, piatta, solcata solo dai canali che, paralleli e testardi segnano con le capitozze, confini tra campi che solo gli occhi esperti dei contadini sanno distinguere allorché essa si trasforma in un tappeto verde interrotto solo, la in fondo, lontano da quelli alpi che, si sa "sono una diga confusa e fanno tabula rasa di noi che qua sotto, lontano più in basso, abbiamo la casa"[1]
Per rendere possibile la coltivazione del riso e rendere verde questo straordinario tappeto, è stata costruita negli anni, e soprattutto ad opera del Conte di Cavour, un sistema irriguo che consente all'acqua di giungere

[1] F. Guccini – L. dalla "AEmilia"

dal Lago Maggiore, allagare le risaie e poi, magicamente, ritornare nel Ticino e compiere il suo viaggio sino all'adriatico.

Tutto senza l'utilizzo di strumenti meccanici; solo sfruttando la gravità e facendo si che ogni campo si trovi in posizione appena più bassa rispetto a quello che la precede e utilizzando una infinità di chiuse e canali, detti fontane o canaline, che rendono questa immensa tavola, ricca e produttiva.

Alcune volte, però, i canali ospitano inattese sorprese.

Il 10 maggio del 2000, nel canale Cavour viene ritrovato il corpo di una donna, con le mani legata dietro la schiena ed un nastro adesivo stretto attorno al collo.

La sua scomparsa non era stata denunciata da nessuno.

Tutto lascia sospettare si tratti di una esecuzione intervenuta nell'ambito delle lotte per il controllo del mercato della prostituzione.

Unica incertezza è costituita da quel nastro con la quale sono stati legati i polsi della vittima.

Fino ad ora gli "albanesi" ritenuti quasi monopolisti del settore ed a cui le fattezze della vittima paiono condurre si sono contraddistinti per esecuzioni brutali connotati dalla assenza di qualsiasi rituale: una coltellata od un colpo di pistola.

Nessuna attenzione per l'occultamento del cadavere.

Nessuna adozione di modalità dell'esecuzione.

Quella legatura appare strana.

Ma in quel mondo è difficile indagare.

L'omicida, così come la vittima, resteranno senza nome.

Per sempre perduta tra le acque che fanno crescere, rigoglioso, il riso.

25 maggio

"per amore, solo per amore ...."
R. Vecchioni

Il lago.
Un pezzo di mare che incastonato tra le montagne, a confine con la pianura, aiuta sognare orizzonti esotici a mezz'ora dalla città e dalla grande metropoli milanese.
Il luogo "delle piccole cose di pessimo gusto" della signorina Felicita, della calma, della rilassatezza dei fini settimana, del miracolo dei "rubinetti".
Il Cusio, operoso ed operaio.
Ricco e triste, come quel lago che, forse, sognava d'essere mare e proprio per questo non riesce a togliersi di dosso una aria vagamente triste, come se mancasse inevitabilmente qualcosa alla scena per essere perfetta.
Una famiglia felice, benestante, colpita da un grave lutto: la morte di una delle due figlie.

Gemelle.

Un male oscuro, strisciante, difficile da riconoscere e difficile da guarire.

Che ti prende giorno per giorno.

Ti divora egli altri magari neppure se ne accorgono.

O se lo vedono non sanno che farci.

E così un giorno, senza apparente motivo, R.E, piccolo imprenditore di 46 anni uccide a coltellate la moglie E.B. e la figlia R.E. di 21 anni.

La legge lo condanna all'ergastolo.

Nessuna attenuante.

2001

V. "Credete che sarà felice quest'anno nuovo?

P. "Oh illustrissimo si, certo"

G. Leopardi dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggere

15 gennaio

"Galeotto fu il libro e chi lo scrisse"
Dante Alighieri

Attorno al capoluogo vivono numerosi paesi, alcuni dei quali vere e proprie Città massacrate da espansioni urbanistiche spesso selvagge, i cui abitanti si conoscono l'un l'altro da sempre.
Alcuni, anche se diventati prime frazioni del capoluogo e poi quartieri del medesimo hanno continuato e continuano strenuamente a difendere la propria identità geografica e sociale mantenendo addirittura una lingua, un dialetto, diverso da quello parlato in Novara.
Società solide e solidali che convivono con i fenomeni della globalizzazione e dei massicci flussi migratori, isole nella corrente di un mondo che cambia rapidamente.
Forse troppo.

È qui, a Pernate (Parnà nella lingua autoctona) che il 15 gennaio viene scoperta cadavere E.B. 68 anni vedova.

La morte è stata causata da colpi inferti con corpo contundente costituito da un "morsetto da banco" e, forse, da una sbarra.

Per ore viene interrogato G.G. 69 anni, cognato della vittima che, esausto, confesserà al termine degli interrogatori il delitto.

Tra G.G. (marito della sorella del consorte di E. B.) e la vittima da tempo era in corso una relazione.

La donna però non voleva più continuarla: G.G. non ne voleva sapere di interromperla.

L'ultimo incontro a sorpresa, l'ultima discussione, l'ultimo tentativo di riallacciarla.

Ma E. non voleva.

E G. non ha resistito l'ha colpita con gli arnesi che aveva portato nel garage della cognata dove, da anni, era solito svolgere alcuni lavoretti.

Poi una corsa verso casa.

L'abbandono della sbarra di ferro utilizzata per colpire E. in una discarica.

Il processo, il rito abbreviato la condanna a 13 anni e 4 mesi.

G.G. era sano di mente.

2002

P. "Come quest'anno passato?"

V. "Più più assai."

P. "Come quello di là?"

V. "Più più, illustrissimo."

G. Leopardi dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggere

1 gennaio

"È tutta colpa della luna, quando si avvicina troppo alla terra fa impazzire tutti."
W. Shakespeare

Inoltrandosi nelle campagne novaresi, sempre più vicino al confine con la provincia di Vercelli, laddove il territorio diventa contrassegnato dalla Sesia, si incontrano vestigia e fasti di un tempo che fu.
Da Biandrate "magna ac potens civitas" proseguendo lungo la strada parallela al corso del fiume si incontrano comuni che un tempo, prima dell'avvento delle grandi strutture commerciali, vivevano sonnolenti un'esistenza davvero contrassegnata dall'alternarsi delle stagioni.
Comuni sempre sull'orlo del dissesto finanziario e antropologico.

Comuni dove la presenza dei giovani diminuiva e quella degli anziani aumentava.

Piccole realtà connotate da grande coesione sociale e diffidenza per tutti quelli che provenivano, e provengono, da "fuori".

Un fuori degno, ovviamente, di quei microcosmi che è caratterizzato da pochi chilometri di distanza.

Anche in queste terre si festeggia l'arrivo del nuovo anno.

Come sempre e da sempre.

Un veglione cui sono invitati a partecipare tutti i giovani del Paese e per il quale la municipalità offre gratuitamente la sede.

Una festa che, nell'intenzione di tutti, deve essere allegra, spensierata, folle come solo quelle della gioventù possono essere.

"Il Veglione": quello che tutti abbiamo preparato.

Cocktail, aperitivi, vino, superalcolici un po' di cibo (tanto per gradire) e tanta voglia di trasgressione e di intimità per quella notte che sarà indimenticabile.

E quella notte indimenticabile lo fu davvero.

All'interno del "Castello" i giovani sono decisamente allegri: fuori una compagnia proveniente da un piccolo paesino limitrofo, chiede di entrare.
Ci si riflette, ci si consulta e poi si decide per concedere l'ingresso agli stranieri.
Entrano così nel "regno" degli autoctoni A.C. 19 anni, D.C. 18 anni, G.B. 20 anni e V.C. 17 anni.
L'ingresso degli stranieri non viene subito notato ma quando uno di loro rivolge apprezzamenti (nel gergo giornalistico sono sempre pesanti) nei confronti di una partecipante alla festa, si scatena una rissa.
Sette sono i ragazzi del paese che difendono la pulzella, quattro gli aggressori.
Uno, non fra questi, quello che perde la vita.
Tre fendenti menati con un coltello nella confusione e la camicia di M.B. 19 anni si tinge di rosso.
Vano ogni tentativo di rianimarlo.
La morte è pressoché istantanea.
Sette ragazzi vengono denunciati per rissa.
Una sola condanna a 12 anni e mesi 4 di reclusione emessa a seguito di rito abbreviato.

14 gennaio

"Non ci sentiamo sicuri, c'e' in giro troppa gente strana".
Gli abitanti del paese

Cercando la terra dei Borromeo, dove la nostra Provincia sembra, nelle serate di primavera e nelle notti estive, un pezzo di riviera catapultato per caso tra boschi e risaie, ci sono paesi che sembrano essere stati costruiti unicamente per dimostrare che esistono luoghi in cui la tranquillità è confusa e dispersa nell'aria.
Ordinate villette, costruzioni gentili, poca confusione urbanistica, tutto dimostra la possibilità di vivere in un paese sereno, corretto ed ordinato.
Ci si conosce l'un con l'altro, tutto è "ordinato".
Quasi una piccola svizzera ma con più voglia di vivere.
La ricchezza forse non c'è ma il benessere certamente si.
In una di queste villette, il 14 gennaio 2002, C.R.B. viene sgozzata nel giardinetto dell'abitazione.
Dieci coltellate.

Una mortale.

Viene individuato quale possibile autore del delitto G.D.B. 27 anni, manovale, di origine siciliana che viveva in una cascina semi diroccata che stonava con il lindore del Paese, vicino alla casa della vittima.

Qui vennero ritrovate tracce di sangue e su alcuni gioielli appartenenti alla vittima e ritrovati poco distante dall'abitazione, vi erano le impronte dell'imputato.

D. B. si e' sempre dichiarato innocente.

Curiosa la ricostruzione dei fatti offerta dall'indagato.

Egli si sarebbe introdotto nella casa della vittima, mentre due extracomunitari la distraevano, per compiere un furto e all'uscita si sarebbe trovato davanti il cadavere della C.R.B.

Il procedimento si celebra avanti la Corte d'assise di Novara e termina con la condanna del medesimo a 24 anni.

10 febbraio

"Il resto é silenzio"
W. Shakespeare

A volte capita.
Una sera come tante.
Una bimba appena nata che strilla, non vuole dormire.
Le ore passano, lei non vuole dormire.
Un quartiere periferico.
Situazione di frontiera, una casa occupata, una famiglia osservata dai servizi sociali, una donna "esaurita" dopo l'ultimo parto.
È difficile, maledettamente difficile, non perdere la calma.
Soprattutto quando ti senti sola e quel bimbo che volevi, hai voluto, diventa il tuo persecutore.
"basta, smettila!", e accompagni il gesto con uno scrollone, per fermare quei vagiti, quelle urla che ti penetrano il cervello e che ti fanno sentire incapace, vittima di quella vita che tu stessa hai donato.

Così, il bimbo si calma.

Troppo, non si muove più.

Senza apparente motivo.

Intervengono tutti, i servizi sociali, l'ospedale ma due giorni dopo il fatto il 22 febbraio 2002 la piccola S. muore.

La mamma A. viene portata in carcere dove rimane in custodia cautelare sino al 9 aprile.

Poi un processo, il bisogno di dare una spiegazione che ci tranquillizzi, che ci riporti a credere serenamente ed ingenuamente che le madri, quelle buone, danno e non tolgono la vita.

Il rito abbreviato il riconoscimento di infermità parziale di mente (le mamme sane non "uccidono" i propri cuccioli) e la condanna per omicidio preterintenzionale

Sei anni e otto mesi di carcere.

"Non volevo ucciderla, ero stanca, lei piangeva sempre, ho solo cercato di non farla piangere.

Le volevo bene".

2003

P. "Ma come qual altro? Non vi piacerebb'egli che l'anno nuovo fosse come qualcuno di questi anni ultimi?"

V. "Signor no, non mi piacerebbe"

G. Leopardi dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggere

4 marzo

"Vedi quell'abisso, vedi quell'albero. Lì è la libertà"
Lucio Antonio Seneca

Quando la valle scavata dal fiume Sesia comincia a restringersi ed i paesaggio si fa, dapprima debolmente e poi sempre più rapidamente montano, con il passaggio dalle colline dai dolci pendi coperti da vigneti ai primi scoscesi pendii di nuda roccia, la nostra terra si ricorda di essere in Piemonte, ai piedi di quelle montagne che, in tempi recenti hanno scritto la storia d'Italia offrendo sicuro rifugio alle Brigate Garibaldine della Valsesia.
Quattro marzo, un giorno come tanti.
Forse più celebrato di altri poiché titolo di una nota canzone[2], il primo giorno del nuovo lavoro, il ritorno a casa, i primi commenti su come è andata.
La cena, come ogni sera, una partita alla play station con la propria figlia e poi a letto, perché l'indomani deve ricominciare la vita.

[2] 4.3.43 L. Dalla (ndr compleanno dell'artista)

Non prima però che mezzanotte V. prenda l'antibiotico che il medico le ha prescritto per una bronchite.
Puntuale C.L. procede all'ora stabilita ad aiutare V ad assumere la "medicina".
Ora finalmente si può tranquillamente dormire, in attesa della mattina.
C.L. 41 anni si alza all'ora stabilita ed esce.

Solo G.B., la nonna che condivide l'abitazione con la famiglia, sente il genero muoversi.

Passano i minuti e dalle camere di M.B. e V.L., 41 e 14 anni, moglie e figlia d C.L., non si sentono rumori.

La nonna pensa si siano addormentate, entra nelle camere e le trova, infatti, a letto, serene, composte.

Non riesce a risvegliare, pensa ad un malore e chiede aiuto ad una cugina che chiama immediatamente il 118.

Dice agli operatori che li attenderà nella strada principale.

Ma su quella strada non giungerà mai.

Poco sotto le scale trova, appeso ad un trave, il corpo di C.L.

Una famiglia felice, serena.

Unita.

Mai uno screzio, mai una litigata.

C.L. ha soffocato la propria moglie e le figlie con un cuscino.

Poi le ha ricomposte nel letto, ha lasciato l'appartamento ed ha posto fine alla propria esistenza.

Nessun processo.

18 aprile

"Non tutti i delitti hanno riflessi sociali. ...ci sono delitti, invece, in cui tutto è sociale, dall'arma usata all'ambiente fisico, dai caratteri dei protagonisti al loro modo di vita, tutto, perfino il dolore, perfino il peccato, perfino la riparazione, perfino il pentimento."
Alberto Moravia

La notte è il regno per antonomasia della magia, dell'amore, delle emozioni.
In quelle poche ore siamo liberi dal lavoro dalle scadenze, dalle oppressioni e dalle costrizioni che la vita ci impone.
Le convenzioni sociali sembrano indebolirsi e quello spazio temporale diventa, per molti, uno spazio fisico in cui sentirsi, e forse essere, liberi e diversi.
Ma la notte è anche il tempo della paura.
Il tempo ideale per il crimine.
Periferia, zone un tempo sempre movimentate dall'andirivieni del flusso di operai che si accingevano

ad effettuare od avevano appena terminato i propri turni.

Oggi a seguito della deindustrializzazione luoghi deserti, bui, dove, al più ci si può appartare per qualche momento d'intimità mercenaria.

In un parcheggio di una anonima zona di Novara viene ritrovata il copro di un giovane trafitto da diverse coltellate.

Una telefonata anonima e la Polizia scopre il corpo di A. P., albanese, 27 anni all'interno di una automobile.

La scena del crimine lascia presupporre che ci si trovi dinnanzi ad un delitto maturato nell'ambito del controllo del mercato della prostituzione.

Verrà accusato dell'omicidio H.B. 25 anni, albanese latitante.

Due le coltellate inferte.

Una quella mortale.

Ventiquattro gli anni di carcere.

2004

P. "A quale di cotesti vent'anni vorreste che somigliasse l'anno venturo? "

V. "Io? non saprei."

P. "Non vi ricordate di nessun anno in particolare, che vi paresse felice?"

V. "No in verità, illustrissimo"

G. Leopardi dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggere

19 gennaio

"Quando si trova un coniuge ammazzato, la prima persona inquisita è l'altro coniuge: questo la dice lunga su quel che la gente pensa della famiglia."
Lord George Gordon Byron

Gennaio è, alle nostre latitudini, il mese più freddo dell'anno.
E' in questo periodo che secondo la vecchia leggenda novarese la "merla" che osò sfidare l'inverno un tempo dotata di un piumaggio candido fu costretta a ripararsi in camino per difendersi dal grande freddo che le ire dello sfidato inverno avevano provocato.
Dopo tre giorni passati rintanata a quel modo la merla ricoperta dalla fuliggine perse il proprio candore ed acquisì il tipico colore nero.
In memoria della incauta sfida lanciata gli ultimi tre giorni del mese di gennaio, tra le risaie, sono chiamati i"dì d'la merla".
In un mese così freddo la legge del calore, cara ai positivisti, dovrebbe far presumere l'assenza di crimine violento, ma le moderne tecnologie, fra le quali spicca il

“riscaldamento”, hanno collocato nel dimenticatoio ogni rapporto tra calore e omicidio.

Il 19 gennaio E.L. 36 anni, fa rientro nella propri abitazione e si trova dinnanzi ad una scena raccapricciante.

Riversa nel classico lago di sangue, giace sul pavimento A.V., sua moglie di 40 anni.

E.L. lanci l’allarme ed intervengono prontamente i carabinieri della locale stazione.

L’abitazione non mostra segni di effrazione.

La porta d’ingresso è chiusa dall’interno

Unico varco utilizzabile è costituito da una finestra che da sui tetti.

Nessuno ha udito o visto alcunché di strano.

Un paese intero parteciperà commosso alle esequie delle donna.

Nella prima fila di banchi siederanno il marito, il figlioletto della coppia di 5 anni e tutti i parenti.

Affranti, disperati.

Forse per le nostre risaie si aggira un mostro, un killer capace di tanta ferocia.

Il 24 gennaio la Procura della Repubblica di Novara arresta E.L. per l'omicidio della moglie.

Un litigio, l'ennesimo in una coppia in crisi, ed il marito ha colpito, ripetutamente e ferocemente la moglie al capo uccidendola.

Poi si è allontanato da casa.

L'uomo confesserà il delitto il 5 febbraio del medesimo anno, prima ancora che il Pubblico Ministero gli rivolga una sola domanda.

Un racconto lungo, dettagliato, liberatorio.

Racconterà di non essere stato più in grado di sopportare la sua condizione familiare.

Ha chiuso la porta dell'abitazione dall'esterno con l'ausilio di un cacciavite, lasciando le chiavi infilate nella toppa internamente.

E' rientrato nell'abitazione ed ha finto di scoprire il corpo senza vita della propria moglie.

Sarà sottoposto a perizia psicologica di parte che evidenzierà disturbi di personalità.

La scelta del rito, abbreviato, gli varrà condanna a 18 anni di reclusione.

1 febbraio

"Proprio come non esiste l'Uomo, ma gli uomini, non esiste la Morte, ma le morti"
M. Serra

Ci sono molte morti.
Alcune ci spaventano più di altre, forse perché non riusciamo a dar loro spiegazione o forse perché avvengono in quei luoghi, solitamente le case, che ci fanno sentire, per spirito ancestrale, sicuri, al riparo da ogni pericolo.
Le morti.
Alcune lasciano davvero sbalorditi, ed il mistero che le permea si spinge sino a coprire cause ed autori del gesto.
Il 1 febbraio 2004 A.N.R. pensionato di 72 anni viene trovato privo di vita, seduto su di una sedia ed imbavagliato.

Le cause del decesso sono ricondotte ad un arresto cardiocircolatorio.

Forse si è trattato di una rapina finita male.

L'assenza di ogni traccia sulla s.c. pare rendere il caso "un giallo di difficile soluzione", proprio quando i R.I.S. [3] dei carabinieri di Parma trovano una piccola traccia di origine organica sul nastro utilizzato per legare la vittima.

La traccia appartiene a A.N. 35 anni.

A. si dichiara da subito frequentatore abituale della casa della vittima.

Il G.U.P.[4] del Tribunale di Novara dispone il rinvio a giudizio avanti alla Corte d'assise di Novara, dell'imputato, per rispondere dell'accusa di omicidio preterintenzionale.

La Corte lo assolve.

Nessun colpevole per una morte "assurda".

---

[3] Raggruppamento Investigativo scientifico

[4] Giudice per l'udienza preliminare che ha il compito di vagliare la fondatezza delle prove raccolte nei confronti dell'indagato prima che nei confronti del medesimo venga celebrato il giudizio.

10 marzo

"lui si, sembra sentirlo ancora dire al mercante di liquore, tu che lo vendi cosa ti compri di migliore …."
F. de Andrè

Ci sono volti, persone e luoghi che fanno la Storia, quella con la s maiuscola di un territorio.
Personaggi che a volte sembrano essere usciti dalla fantasia di uno scrittore, di uno sceneggiatore o scappati da un quadro per portarsi proprio lì, in quell'angolo di strada, a rendere, con la loro espressione, meno grigia, meno monotona la nostra esistenza.
E non importa che essi siano belli o brutti, felici o tristi, artisti o disperati.
Essi sono parte di quel paesaggio, parte di quel territorio, diventano una fetta della nostra vita, della nostra esistenza.
E quando non li vediamo più ci accorgiamo di quanto ci manchino.
Di quanto sia enormemente più brutto vivere senza di loro.
Così, vicino ad un semaforo posto all'intersezione tra due importanti arterie della circolazione, i novaresi erano

abituati a vedere un “clochard”, un barbun, di quelli che erano soliti portare in altri tempi “I scarp de tennis” quando non erano ancora diventate a la page.
Sembrava proprio il prototipo del clochard.
Barba lunga ma ordinata, pulito, sempre disponibile alla battuta, al sorriso.
Era quasi un dovere dargli quei pochi spiccioli in cambio di un affettuoso “ciao capo” che ti accompagnava nel viaggio, corto o lungo che fosse.
Una mattina il semaforo restò desolatamente vuoto.
La Città se ne accorse, come se avessero trafugato il Salvatore[5], e lo cercò.
Fu ritrovato cadavere sotto un ponte della tangenziale est della città.
P.E.G. era morto.
Sul corpo alcuni segni di percosse, ma l’esame autoptico rivelo che quel pezzo di Novara era stato rubato da un colpo di proiettile sparato al capo.
Assassinato.
Nessun colpevole.

[5] Si tratta della statua posta alla sommità della cupola di San Gaudenzio realizzata da A. Antonelli simbolo della città.

19 settembre

"a scorgere ciò che la sua tunica copriva mi sentì avvampare"
Platone Carmide

La realtà in cui ormai viviamo si è fatta giorno dopo giorno sempre più asettica.
Viaggiamo da soli in macchine con i finestrini chiusi nelle quali non entrano e dalle quali non escono rumori, lavoriamo collegati al mondo utilizzando internet ma ignorando il collega, acquistiamo in centri commerciali creati appositamente per spersonalizzare il rapporto tra venditore ed acquirente costringendoci ad effettuare scelte sempre più dettate dalla risposta a stimoli esterni e sempre meno collegate ai reali bisogni.
Ma alcuni luoghi, alcune persone, combattono, da soli, una battaglia contro i tempi testardamente dimostrando che è ancora possibile avere e nutrirsi di rapporti personali.

Uno di questi luoghi a Novara era costituito da un piccolo negozio di frutta e verdura quasi al centro della città.

Li le fragole ci sono solo a maggio (per questo forse i nostri vecchi le chiamavano magiustri), i limoni e le arance hanno profumi intensi e la verdura è quella dell'orto.

E magari il negoziante te la fa bollire e te la consegna pronta per essere cucinata.

Così "Lei e i suoi bambini mangiate sano"

Il rapporto con quel negoziante diventa importante.

Un amico che non ti frega, che ha un fare gentile, forse troppo, ma che certamente sa cosa "ti serve"

E così quando in un giorno di settembre scopri che non c'è più è come se ti avessero tolto un punto di riferimento, un appuntamento, un piccolo porto dove potevi attraccare con fiducia.

G.Z. la notte del 15 settembre invita a casa sua V.N., rumeno, di 24 anni.

Si sono conosciuti un parchetto cittadino dove si va alla ricerca di compagnia particolare.

In casa G.Z. premuroso e dolce, viene aggredito ed ucciso con numerose coltellate, da V.N. che lo rapina fra l'altro dei telefonini e scappa attraverso i balconi.
Una vicina di casa impaurita da l'allarme.
La polizia rintraccia l'aggressore proprio attraverso i telefonini.
La condanna, nonostante il rito abbreviato, è all'ergastolo.

2005

P." E pure la vita è una cosa bella. Non è vero? "

V." Cotesto si sa"

G. Leopardi dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggere

28 giugno

Le conseguenze della collera sono molto più gravi delle sue cause.
Marco Aurelio

Mass murderer.[6]
Un termine che sembra uscito da un fiction.
Indica nella letteratura nord americana l'azione di chi nell'ambito di un unico evento colpisca una serie indiscriminata di vittime che spesso, con l'autore, non avevano nulla in comune.
E' il punto di frattura nella teoria dell'omicidio come reato che si commette tipicamente quando tra vittima e omicida si instaura una relazione emotiva.
Una di quelle "cose" che, tra le risaie, dove il tempo scorre lento, non capitano.
Non possono capitare.

[6] La definizione è prettamente criminologica e tratta dal CCM del FBI

Tantomeno quando si tratta di adempiere ad una operazione di routine quale quella di effettuare una perizia di stima di un immobile da mandare all'asta.

Fa caldo quel giorno quando il C.T.U.[7] bussa alla porta di una anonima casa di un paesino in cui oggi convivono, a seguito della realizzazione di una perfetta enclave circostante un famoso campo da golf, il lusso più sfrenato e, come in questo caso, la disperazione più profonda.

A.S. sa che quel giorno il Tribunale manderà il tecnico che deve valutare la casa.

La sua casa.

Quella che, non potendo più pagare i debiti, inesorabilmente andrà all'asta.

L'incarico di procedere alla stima dell'abitazione era stato affidato ad un altro perito.

La notte precedente l'udienza di assegnazione dell'incarico, il tecnico nominato accusò un forte mal di schiena, il colpo della strega, che gli impedì di recarsi ad accettare l'incarico.

[7] Consulente tecnico d'ufficio, il perito nominato dal giudice che procede

Così, come sempre, quando si ha a che fare con il fato e con gli dei, quella che per una parte divenne fortuna per l'altra si mostro tragedia.
C.M. assunse l'incarico di perito del tribunale e quel giorno si recò presso l'abitazione di A.S.
La giornata dovette sembrargli assolutamente normale.
Attese la risposta del proprietario
C.M. 49 anni, attende una risposta che assume una forma inattesa: un colpo di fucile che lo travolge lo lascia a terra privo di vita.
Comincia così una giornata di straordinaria follia che si trasforma in un incubo per un intero territorio.
A.S. si barrica in casa e da li, come un cecchino spara per ore, colpendo e uccidendo prima un carabiniere (l'appuntato G. C.), poi un motociclista che passava per strada (G. P.) e ferendo altre sette persone.
Interviene immediatamente sul luogo il Procuratore della Repubblica di Novara che cerca di intavolare una trattativa con quell'uomo che si è ormai trasformato in un cecchino.
Ma non c'è niente da fare, l'uomo non accetta nessun dialogo.
La funzione del "negoziatore" è inutile.

E poi tra le risaie chi mai ha frequentato un corso da "negoziatore"[8]
Solo l'intervento dei GIS[9] pone fine, nella serata, alla vicenda.
Viene "tagliata" la fornitura di energia elettrica a tutto il Paese, nell'oscurità viene fatta brillare una carica esplosiva sul retro dell'appartamento e un'altra davanti alla porta d'ingresso.
Prima dell'entrata nell'appartamento occupato da A.S. vengono lanciate sette granate caricate con gas irritante.
A.S. sta aspettando il blitz con il revolver sotto il cuscino del divano.

Per fortuna non fa in tempo a sparare.

L'intervento è così rapido che A.S. viene catturato senza che possa opporre resistenza.
'Ma ha visto cosa ha fatto?'

'Voi volevate portarvi via l'appartamento'."

Questo l'unico, agghiacciante dialogo intervenuto, ad intervento eseguito, tra il Procuratore e A.S.

La sentenza resa dal GUP[10] di Novara condanna A.S. alla pena dell'ergastolo.

---

[8] La figura del negoziatore è invece ben nota nei paesi anglosassoni con riferimento a crimini che prevedono per la loro esecuzione la cattura ed il sequestro di ostaggi
[9] Gruppo interventi speciali

2006

P." Non tornereste voi a vivere cotesti vent'anni, e anche tutto il tempo passato, cominciando da che nasceste?"

V. "Eh, caro signore, piacesse a Dio che si potesse. "

P. "Ma se aveste a rifare la vita che avete fatta né più né meno, con tutti i piaceri e i dispiaceri che avete passati?"

V." Cotesto non vorrei"

---

[10] Giudice dell'udienza preliminare

25 novembre

E' proprio vero che la maggior parte dei mali che capitano all'uomo sono cagionati dall'uomo.
Plinio il vecchio

Quel pezzo di riviera catapultato tra le risaie rende le notti più allegre e gli inverni meno lunghi.
Mezz'ora di macchina e ti senti davvero altrove.
I locali lungo il lago, le passeggiate, discoteche e divertimento.
Insomma la vita, quella con la maiuscola che a Novara, città regolata da un mai dichiarata ma onnipresente coprifuoco, non trovi.
La vita, quella con la minuscola, la faceva anche M.F. 34 anni.
Un viso dolce, trovato cadavere il 26 novembre nel suo alloggio.
M.F. la vita la viveva con un nome nuovo, che si era scelto e che le piaceva molto di più di quello che, in assoluta buona fede, gli era stato imposto.

Valentina, come l'eroina dei fumetti di Crepax.

Un nome dalla sonorità dolce che mal si accoppia con quelle 33 coltellate inferte per porre termine alla sua esistenza.

Un delitto efferato, all'apparenza senza motivo.

E invece un motivo c'è.

Incredibile.

E.A.R. 47 anni confessa l'omicidio di Valentina.

Dice d'averlo fatto per difendersi.

Ma quella difesa appare non compatibile con quelle trenta tre coltellate trovate sul corpo della vittima.

E poi R. non mostra i segni di una colluttazione che avrebbe dovuto essere estremamente violenta.

E allora si continua ad indagare.

Si scopre che tutto trae origine da gelosie.

La compagna dell'assassino, collega di Valentina, era gelosa della clientela assai numerosa che questa vantava.

Nella più stringente logica mercantilistica, eliminare il produttore del servizio sembrò essere la migliore soluzione per riconquistare il mercato.

Il Gup di Novara emetterà sentenza di condanna a trenta anni di carcere per E.A.R.

Di Valentina rimane solo il ricordo di un viso dolce.

30 novembre

Né il sole né la morte si possono guardare fissamente
F. La Rochefoucauld

"Soffermati sull'arida sponda, volti i guardi al varcato Ticino …"[11]
I Piemontesi che lottavano per l'indipendenza e l'unità d'Italia tra le risaie si mossero parecchio.
Oltre alla sconfitta subita nella cosiddetta battaglia della Bicocca, varcarono il Ticino per muovere contro gli austro ungarici sempre dalle nostre parti.
Una grande parte della Storia d'Italia si è dunque consumata in questo fazzoletto di terra, vuoi con riferimento al processo Risorgimentale, vuoi con riguardo alla lotta di liberazione dal nazi fascismo.
Pensare che oggi qualcuno se ne dimentichi fa male.
Nel paese un tempo frontiera tra i due regni verso il quale i guardi di manzoniana memoria si volsero, in

[11] A. Manzoni

una domenica di novembre L. K., ventiduenne, trova la morte.

Ad ucciderlo due colpi di pistola.

La vittima, di origine polacca, si trovava in Italia da quattro anni, viveva con la madre, il convivente (italiano) di lei e due fratelli di 11 e 24 anni.

Lavorava oltre confine, nell'impero austroungarico.

Poche testimonianze, solo un auto che segue il giovane.

Due spari.

Un delitto commesso a freddo.

Quasi una esecuzione.

L'auto riparte e poi il silenzio.

Reso più forte dalle prime nebbie invernali.

2007

P." Oh che altra vita vorreste rifare? la vita ch'ho fatta io, o quella del principe, o di chi altro? O non credete che io, e che il principe, e che chiunque altro, risponderebbe come voi per l'appunto; e che avendo a rifare la stessa vita che avesse fatta, nessuno vorrebbe tornare indietro? "

V. "Lo credo cotesto"

G. Leopardi dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggere

31maggio

"… ma voleremo in cielo in carne ed ossa, non torneremo più"
F. De Gregori

Nei quartieri popolosi delle Città nascono e si nascondono le storie più belle.
E come ogni cosa nella vita muoiono.
Anche la morte, in alcuni casi, può essere "bella".
F.G. e G.B. sono una coppia, da sempre.
Di quelle da romanzo o da vignetta di Peynet.
Innamorati.
Hanno vissuto insieme la propria vita, lui ha 80 anni lei 74.
Gioie, dolori, sogni, speranze, un secolo terribile, trascorso uniti.
Poi G. si è ammalata e non si è più ripresa.
E lui non ce l'ha più fatta a sentirla soffrire a vederla morire giorno dopo giorno.
Così ha afferrato un coltello e l'ha uccisa nel sonno.

Poi è andato al canale.
L’ha guardato, ha salutato il mondo, ed è tornato da lei.

11 novembre

"Si ammazza solo la gente che si conosce. Si viene ammazzati solo da qualcuno che si conosce, oppure da qualcuno che conosce qualcuno che ci conosce"
J. Roubaud

L'hinterland di Novara è costituito da paesi che hanno avuto, e per vero ancora hanno, grande tradizione.
Alcuni di questi Paesi, ormai vere e proprie Città, possono vantare la propria presenza sulle famose carte geografiche dell'anno mille contenute nei corridoi dei musei vaticani dove figurano, manco a dirlo, indicate con il proprio toponimo perfettamente uguale a quello odierno se pronunciato in dialetto.
Il dialetto, una caratteristica di tutto questo territorio.
Che cambia, muta, si trasforma da un luogo all'altro anche se a i luoghi si trovano a pochi chilometri di distanza.

Lingua della quale gli autoctoni sono orgogliosi e gli immigrati hanno fatto tesoro adottandola, magari con gustosi adattamenti, come seconda (terza?) lingua.

In uno di questi paesi, il cui dialetto è fatto di suoni assai più gutturali di quelli "cittadini", L.D., immigrato albanese di 20 anni, trova la morte.

Accoltellato .

Da un suo conoscente un suo connazionale.

Nessun processo.

2008

"L'anno che sta arrivando tra un anno passerà, io mi sto preparando è questa la novità"

L. Dalla

"Quale bisogno (l'uomo) soddisfa uccidendo ?
Desidera!"
Th. Harris

16 febbraio

L'intreccio delle vite e delle morti ha in sé un fascino profondo.
Fascino che non ci deriva da quella curiosità verso il "male" rappresentato nel modo più drammaticamente evidente dall'omicidio, ma da quella davvero inspiegabile trama che governa le esistenza e fa si che si possa nascere in Sicilia, vivere al Nord, uccidere a Borgomanero e poi, disperati, togliersi la vita a Partinico.
Il 16 febbraio A.L. 52 anni viene ucciso.
A.L. è un ambulante che espone la propria merce nel centrale Viale Kennedy.
Scoppia un litigio davanti al suo banco e A. interviene tirando fuori un coltello.

G.G. 50 anni, di origine siciliana, uno dei due litiganti non "gradisce" l'intervento e vi pone fine sparando due colpi a bruciapelo nei suoi confronti al torace.

A.L. cade e l'assassino gli infligge quello che con uno sgradevole gioco di parole si chiama colpo di grazia alla testa.

Poi G.G. fugge.

Forlì, poi la Sicilia.

Poi un altro colpo alla testa.

Questa volta la sua.

I dati

"Anche la conoscenza è potere"

F. Bacon

Nel periodo oggetto di disamina complessivamente i fatti omicidiari a Novara sono stati ventuno.[12]

Diciotto sono stati gli autori[13], e ventisette le vittime[14].

Una media di tre morti l'anno dovuti ad omicidio volontario.

Tredici gli autori italiani, ventidue le vittime italiane, cinque autori e cinque vittime straniere.

Una prima sommaria divisione tra le differenti tipologie omicidiarie, relativa all'ambiente in cui essi sono maturati porta ad identificare sette omicidi commessi in

---

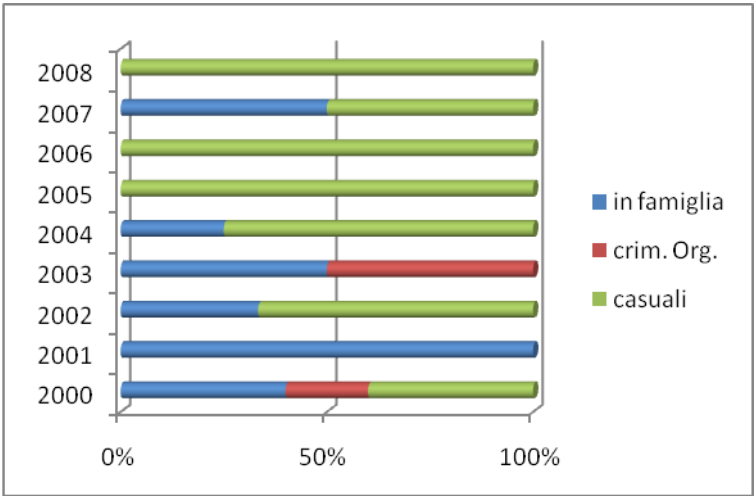
[12] Questi dati non tengono conto delle vicende relative alla scomparsa di un cittadino senegalese del quale non è mai stato ritrovato il corpo e della vicenda relativa al ritrovamento di una donna in un canale perla quale processato il marito è stato prosciolto il marito per insussistenza del fatto.

[13] Ci si riferisce a quelli accertati.

[14] Tra le vittime sono state ricomprese anche quelle costituite dagli autori degli omicidi che si sono suicidati nell'imminenza subito dopo la commissione del fatto.

famiglia, due nell'ambito della criminalità organizzata e dodici omicidi casuali.[15]

L'andamento dei fenomeni omicidiari può essere graficamente così riassunto



Alla luce dei dati è possibile effettuare una prima considerazione relativa alla scarsissima presenza di omicidi riferibili alla criminalità organizzata.[16]

[15] Per omicidio casuale nel presente lavoro si intende quello non commesso né in famiglia né nell'ambito di attività di criminalità organizzata.

Ciò non significa affatto che il territorio oggetto d'esame sia scevro dalla presenza di criminalità organizzata.

Sono infatti possibili due distinte e divergenti spiegazioni del fenomeno: l'una tranquillante, siamo un territorio a bassissima presenza di criminalità organizzata, l'altra assai meno rasserenante che invece potrebbe dar atto di un territorio in cui la criminalità organizzata pur se presente è stata così capace di entrare a far parte del sistema di governo del territorio dal non necessitare di ricorrere a metodi oltremodo violenti ed evidenti quali quelli costituiti dagli omicidi.

Che oltretutto creano attenzione su di un mondo che ha bisogno di non porsi sotto la luce dei riflettori.[17]

In un territorio estremamente vicino al centro dei poteri finanziari ed economici (Milano dista pochissimi chilometri) è possibile che la criminalità organizzata decida di utilizzare metodi meno truculenti ed evidenti per affermare il proprio potere.

Oppure è possibile che le lotte per il controllo del territorio siano avvenute altrove e pertanto non vi sia più alcuna necessità di combatterle nella nostra provincia.[18]

---

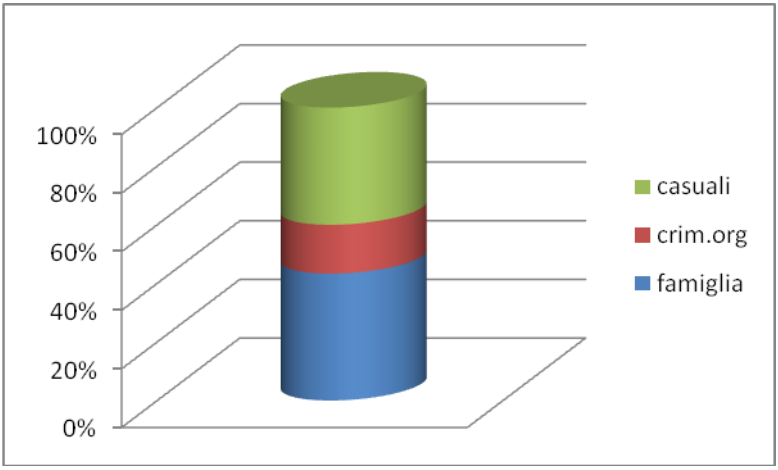
[16] Ci si vuole riferire all'omicidio maturato, deciso ed eseguito nell'ambito di quelle organizzazione definite dell'articolo 416 del c.p. che definisce la cosiddetta associazione per delinquere connotata da stabilità, suddivisione dei compiti, presenza di regole di comportamento alternative a quelle del sistema sociale, sistemi di sanzioni interne accettate da tutti i consociati.

[17] Si richiama in punto a quanto la letteratura in tema di mafia ha scritto e riferito sulla strategia di Provenzano in risposta alla strategia stragista.

Molte gli episodi di omicidi “casuali”, ovvero quelli relativi a vicende in cui il rapporto vittima autore non è spiegabile né con la comune militanza in organizzazioni criminale né con rapporti di famiglia.
Ad eccezione degli anni 2001 e 2003 è sempre presente un fatto riferibile a tale tipologia omicidiaria.
Anche gli omicidi in famiglia mostrano di essere presenti con buona costanza nella tipologia omicidiaria.
Assenti solo negli anni 2005, 2006 e 2008.
Ma l’anno non è ancora finito e, dunque, c’è tempo per recuperare.
L’incidenza proporzionale tra le tre categorie di omicidi definite, fatto cento il numero totale di omicidi commessi nel periodo in esame, può essere rappresentata dal grafico sotto riportato.
Si noterà come oltre il 50 per cento degli omicidi rilevati rientrino nella categoria dei fatti casuali.

---

[18] La vicenda relativa alle opere di realizzazione della linea ad alta capacità potrebbe essere occasione particolarmente interessante per la criminalità organizzata.
Alcune vicende recenti potrebbero testimoniare d’un certo interesse in punto di tali organizzazione che però, potrebbero avere deciso percentuali e aree di influenza altrove operando in punto quasi come fossero una A.T.I. (associazione temporanea di imprese). Occorrerebbe ai fini di verificare le ipotesi analizzare appalti, flussi economici e finanziari dell’opera e fenomeni migratori e sociali ad essa collegati.



Meritano una qualche attenzione anche i dati relativi agli autori.[19]

Dei 21 casi esaminati 13 hanno avuto un autore italiano, 5 un autore straniero, 3 sono gli episodi in cui l'autore è rimasto ignoto.

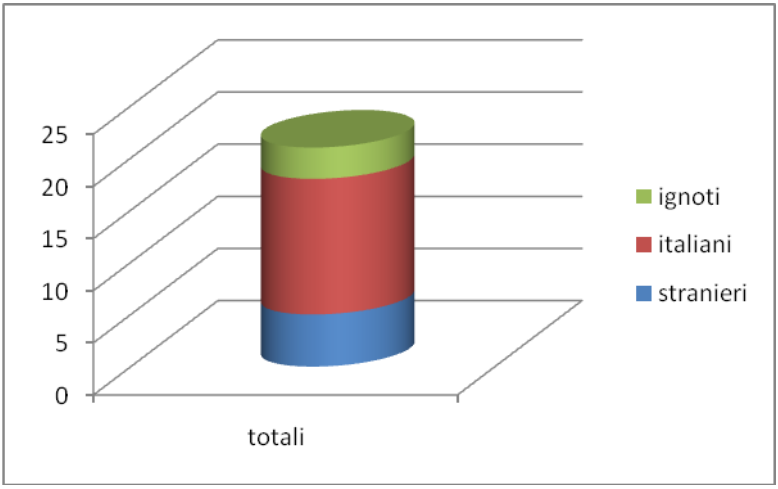
Una prima ed immediata analisi dei dati consente di rilevare, ictu oculi come nei casi di omicidio occorsi nel territorio la funzione reattiva[20] da parte delle Istituzioni e segnatamente delle forze dell'ordine e della magistratura, si sia dimostrata estremamente vigorosa.

---

[19] Ci si riferisce agli autori degli episodi per come accertati nel corso del giudizio di primo grado

[20] La funzione proattiva, ovvero quella volte ad impedire la commissione di questa particolare tipologia di delitto non è né identificabile né stimabile

Solo un settimo degli omicidi, ovvero lo 0,14% per cento degli stessi ha avuto autore ignoto.
Anche in questo caso la riproduzione grafica dei dati rende più immediata intelligibilità degli stessi.



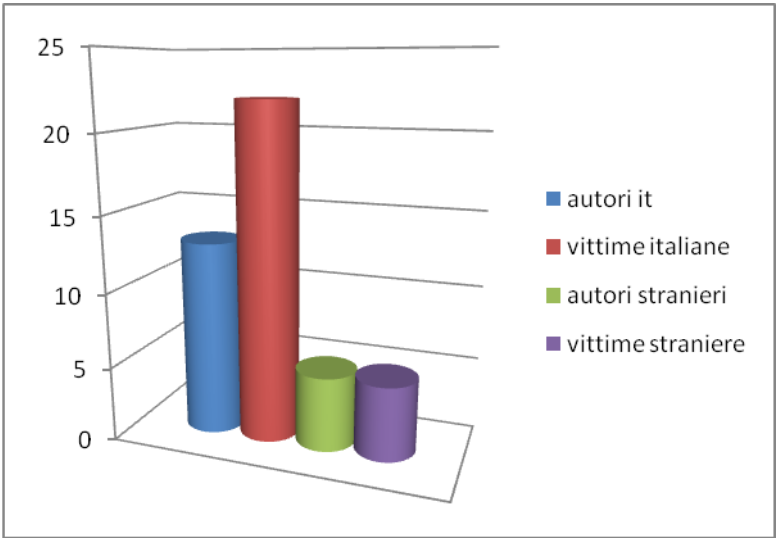
Le vittime degli omicidi analizzati sono state 27, di cui 22 italiane e 5 straniere.
Emerge subito un primo dato su cui più avanti ritorneremo.
Alle 5 vittime straniere corrispondono 5 autori stranieri, ad una sola vittima italiana è associato un autore straniero e si tratta di un evento collegato al mondo delle cosiddette vittime a rischio.

Si può dunque dire confermato, almeno in prima approssimazione, il "vecchio" adagio che vuole l'omicidio quale crimine infraetnico.[21]

Ai 13 autori italiani corrispondono 22 vittime di analoga nazionalità.

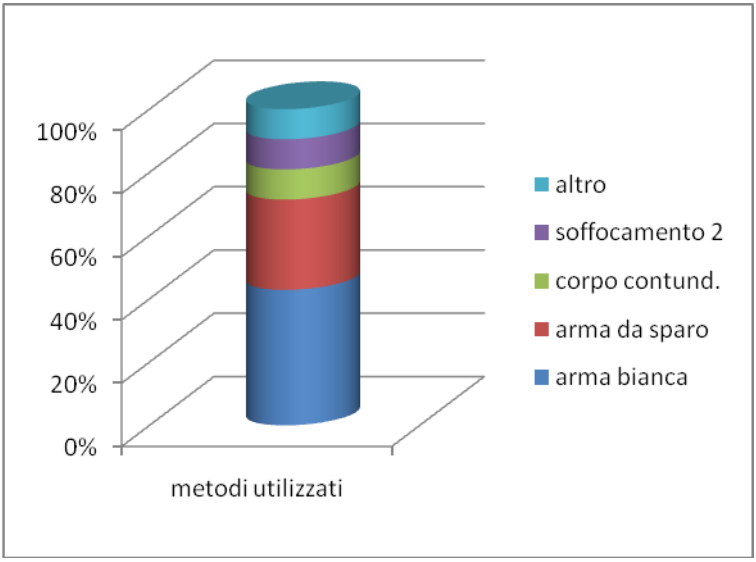
Il dato risente ovviamente dell'episodio di mass murder e degli omicidi in famiglia con più vittime che nel territorio novarese sono stati commessi esclusivamente da italiani.

La rappresentazione grafica dei dati è contenuta nella figura seguente



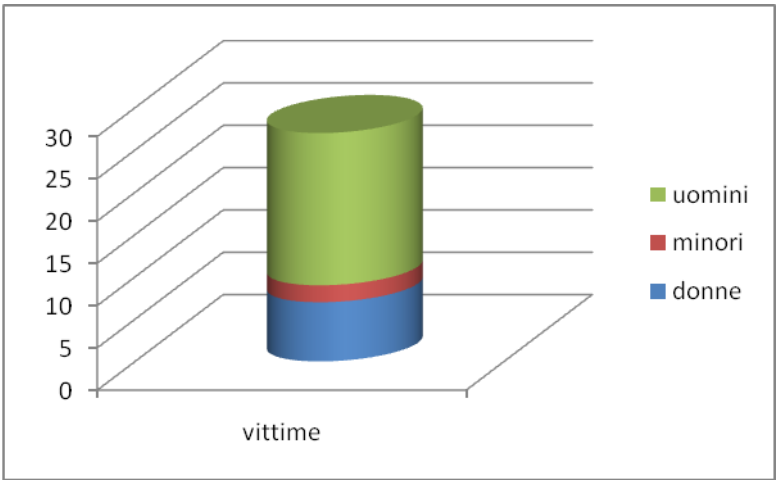
[21] VV fra gli altri I. Merzagora Betsos, A. Ceretti e più in generale qualsiasi testo o manuale criminologico sull'argomento.

Per commettere i delitti gli autori hanno utilizzato in 9 caso armi bianche, quasi esclusivamente coltelli, in 6 casi armi da sparo, in due episodi corpi contundenti reperiti sulla s.c., in due casi hanno soffocato le proprie vittime, in una vicenda la vittima è stata strangolata e in una situazione la morte è stata causata da scrollamenti.
La figura sotto riportata ne costituisce rappresentazione grafica.



Gli autori degli omicidi sono stati in diciotto casi uomini ed in un unico caso, per altro assai particolare una donna.

I dati raccolti paiono confermare che, almeno per quanto concerne il nostro territorio l'assassino è quasi sempre uomo.
Tra le 27 vittime, sette sono le donne e due i minori.
I dati possono essere così visualizzati:



Dunque, almeno alla luce di questi dati, l'omicidio tra il riso può essere definito come fenomeno infraetnico, commesso in grande maggioranza da uomini.[22]

[22] Ci si richiama a quanto già detto in tema di definizione di omicidio

La contiguità dell'omicidio

"Il male viene fatto senza sforzo, naturalmente, è l'opera del fato; il bene è sempre il prodotto di un'arte"
Charles Baudelaire

I casi analizzati sono stati raggruppati seguendo tre distinte categorie in omicidi in famiglia, di criminalità organizzata e casuali.
Non vi sono dubbi circa la definizione di omicidio in famiglia[23], e neppure su quella di delitto di criminalità organizzata.
La definizione di omicidio casuale è invece, come esplicitato, definizione di chiusura nella quale sono stati raccolti i casi che non rientravano nelle altre due categorie.
Non v'è chi non veda come tale categoria, abbastanza ampia, possa e debba essere analizzata più in profondità al fine di verificarne meglio i contenuti.
I casi raggruppati come omicidi "casuali" sono dodici.
All'interno di questi dodici eventi ritroviamo: due omicidi commessi in seguito alla ricerca di rapporti omosessuali, un evento commesso tra vicini di casa, uno tra frequentatori abituali della stessa struttura d'accoglienza, due casi probabilmente connessi a regolamenti di conti tra persone appartenenti ai

[23] Omicidio commesso tra coniugi, tra ascendenti e discendenti, affini o consanguinei

medesimi mondi,[24] due casi irrisolti i cui contorni restano indefiniti,[25] ed un caso in cui il movente è stata la gelosia lavorativa[26]

Una vicenda nata in seguito ad una festa[27] ed una ad un litigio occasionale.[28]

Un caso di mass murder.[29]

Su dodici episodi, escludendo i casi i cui contorni sono da definirsi, è possibile affermare che almeno in sette vicende sicuramente tra vittima ed autore vi era rapporto di conoscenza originato da contatti precedenti l'atto omicidiario.

Sommando questi casi, sette, ai casi di omicidio in famiglia, sette, ed ai casi di omicidio nell'ambito della criminalità organizzata troviamo che in ben 16 casi dei 21 analizzati tra vittima ed autore esisteva rapporto di "contiguità".

È possibile ricostruire graficamente la situazione evidenziando le modalità che hanno occasionato il rapporto che è poi sfociato nella commissione del delitto.

I risultati che si ricavano sono, anche sotto il profilo dell'immediata percezione di assoluto interesse.

---

[24] I casi di L.D e L.K.

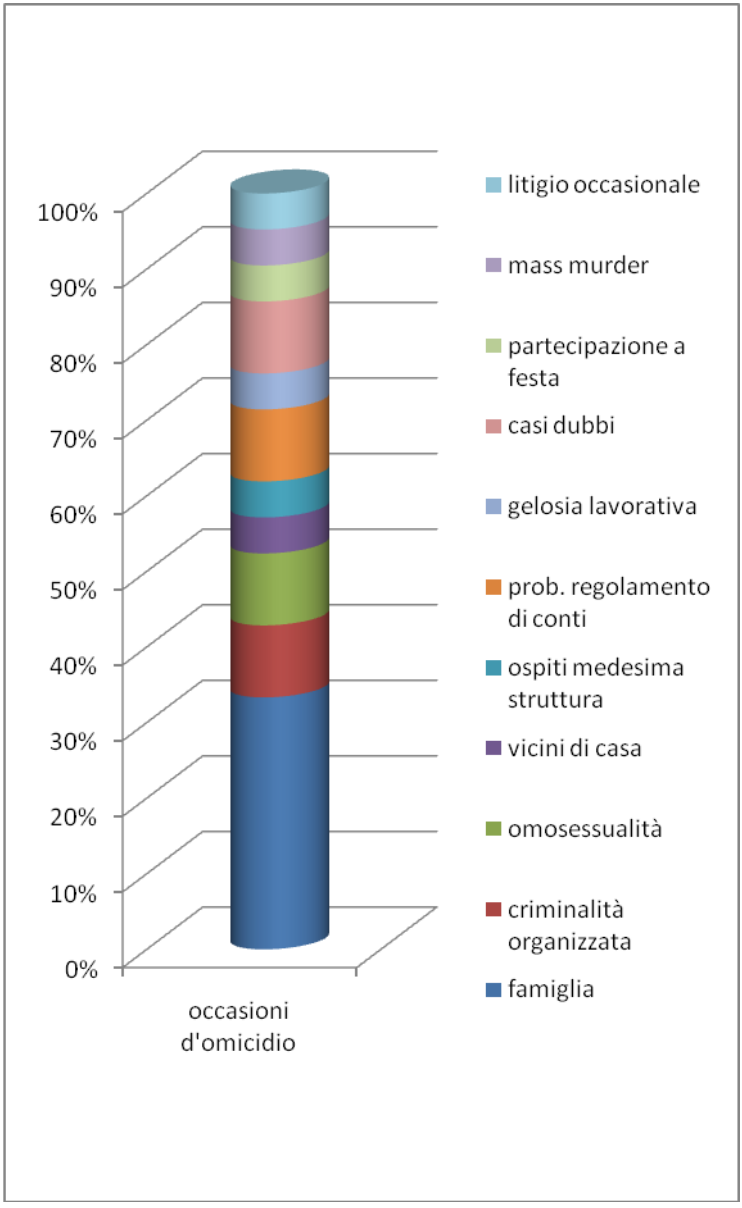
[25] I caso di A.N.R. e P.E.G.

[26] Il caso di Valentina

[27] Il caso di M.B.

[28] Il caso di A.L.

[29] Il caso di A.S.


100%
90%
80%
70%
60%
50%
40%
30%
20%
10%
0%
occasioni d'omicidio
litigio occasionale
mass murder
partecipazione a festa
casi dubbi
gelosia lavorativa
prob. regolamento di conti
ospiti medesima struttura
vicini di casa
omosessualità
criminalità organizzata
famiglia

Balza immediatamente all'evidenza come circa il 30% degli omicidi commessi nella Provincia abbia avuto origine all'interno della famiglia, solo un dieci per cento provenga da criminalità organizzata e, sostanzialmente solo in due casi, cioè meno dell'uno per cento del totale, l'atto omicida sia scaturito da circostanza meramente occasionali.

Se gli orchi ci sono, abitano con noi.

O, almeno, vicino a noi.

Le vittime

"Un uomo che medita la vendetta, mantiene le sue ferite sempre sanguinanti."
Francis Bacon

Uno degli attori che non possono mai mancare sulla scena del crimine è la vittima.
Per analizzare l'omicidio è necessario anche partire dalle caratteristiche della vittima.
Non ci si vuol riferire solo alle tecniche di "profiling"[30], che cominciano timidamente ad essere utilizzate anche in Italia[31] dalla U.A.C.V.[32], ma anche allo sviluppo investigativo ordinario ed alla applicazione, per ora solo limitata a pochissimi casi, della cosiddetta giustizia riparativa[33]

---

[30] Per profiling si intendono le tecniche elaborate dalla unità di analisi comportamentale istituita presso l'accademia di Quantico della F.B.I., attraverso le quali si individuano i responsabili di omicidi seriali attraverso lo studio statistico del comportamento degli omicidi.

[31] Il primo caso fu quello relativo al mostro di Firenze

[32] Unità anti crimine violento

[33] In punto interessantissimi i lavori di A. Ceretti e l'esperienza della Commissione per la verità e la riconciliazione Sudafricana.

Lo studio della vittima, vittimologia, assume, proprio nell'omicidio caratteristiche all'un tempo peculiari e fondamentali.
La raccolta dei dati relativi alla vittima è il primo passo fondamentale dal quale trarre le mosse.
Età, occupazione, stile di vita, preferenze sessuali, utilizzo di sostanze, abuso delle medesime, stato psichico, della stessa costituiscono insostituibili informazione per la comprensione dell'omicidio.
Indubbio che vi siano fattori che rendono un individuo più facilmente vittima di un aggressione.[34]
Il rischio di vittimizzazione viene suddiviso in tre livelli: basso, medio ed alto, in funzione della probabilità di un soggetto di essere oggetto di aggressione.
La più tipica vittima ad alto rischio è la prostituta, sottoposta, in ragione della propria attività, ad incontri non selezionabili con clienti occasionali.[35]
Altro soggetto ad elevato rischio di vittimizzazione è chi sia dedito ad intraprendere rapporti sessuali occasionali con partners differenti e poco selezionati.[36]
Soggetto a bassissimo rischio è certamente l'infante che, naturalmente, non incontra sulla propria via occasionali nemici o rischi.[37]

---

[34] Per una interessante analisi sul tema vedere M. Picozzi – A. Zappalà "Criminal profiling"
[35] Ovviamente ci si riferisce alla prostituta che esercita soprattutto in strada
[36] Rientrano spesso in questa categoria gli omosessuali ed i transessuali.

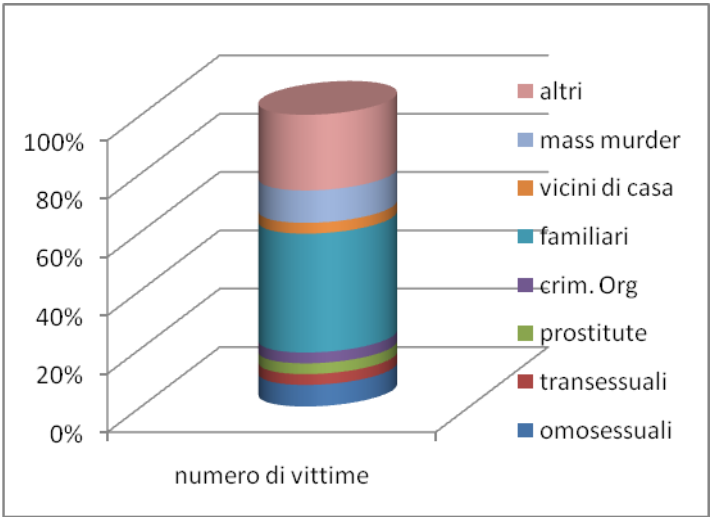
Altra distinzione tra le vittime[38] è quella che si riferisce al rapporto che esse hanno con il reo.
Si distinguono vittime fungibili prive di alcun rapporto con il reo (ad esempio le vittime di A.S.) e vittime non fungibili legate da un significativo rapporto con il reo (ad esempio la vittima di G.B.)
Tra le vittime non fungibili si distinguono:
le vittime accidentali prodotto esclusivo del fatto del reo con cui mai hanno interagito,
le vittime indiscriminate persone uccise o danneggiate a scopo dimostrativo.
Vittime selezionate sono invece quelle vittime non fungibili che per vari motivi sono state scelte dal reo e che dal suo punto di vista non possono essere sostituite.
Le vittime alternative si pongono di propria iniziativa in un contesto in cui possono divenire vittime o agenti.
Le vittime volontarie sono quelle che tali divengono per propria scelta o prestazione di consenso (ad esempio quelle di reati commessi nell'ambito di un rapporto sadomasochista).
Le vittime per imprudenza sono definite quali generate dalla loro stessa mancanza di negligenza, perizia o prudenza (l'automobilista solito a percorrere le strade a forte velocità).

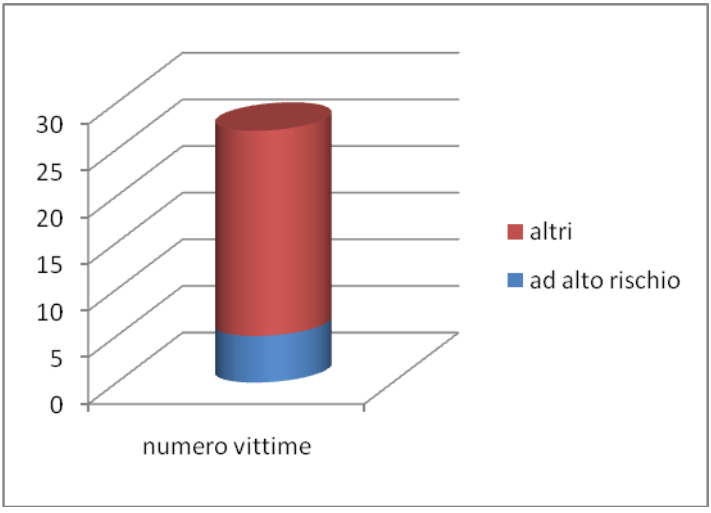
---

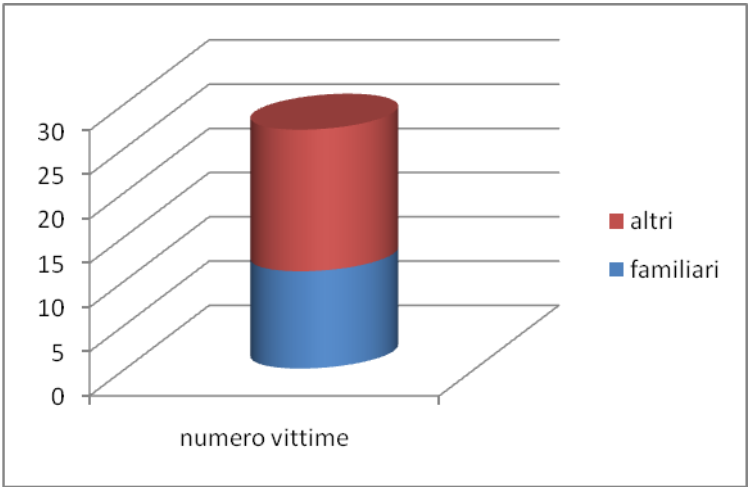
[37] Ci si ricordi che parliamo di caso ordinari e non di neonaticidio, infanticidio e figlicidio dove l'infante è ontologicamente a rischio.
[38] Vv. in punto G. Gullotta in "criminal profiling" op. cit

Infine le vittime provocatrici sono quelle che scatenano con il loro atteggiamento l'azione del reo.
Le vittime volontarie, provocatrici, alternative e imprudenti sono contenute nell'insieme delle vittime partecipanti per essere col proprio comportamento parti dell'azione del reo.
Effettuato questo breve excursus sulla possibile tipologie delle vittime verifichiamone la rispondenza ai dati raccolti nello studio.
Le vittime sono state complessivamente ventisette.
Di queste due erano omosessuali, uno transessuale, una prostituta, una membro di organizzazione criminale, undici componenti della famiglia dell'assassino[39], un vicino di casa, tre passanti e sette di cui non è dato conoscere la tipologia.
Possiamo dire che dieci vittime siano fungibili.
Tre di queste vittime siano accidentali.
Diciassette vittime siano non fungibili.
Cinque ad elevato rischio di vittimizzazione.
Undici rispetto alle classificazioni descritte a bassissimo rischio.
Evidenziando graficamente i dati, otteniamo le figure seguenti che nell'ordine danno atto della suddivisione per tipologia delle vittime rilevate, della incidenza delle vittime ad alto rischio e della vittime degli omicidi in famiglia rispetto al totale.

[39] Il numero è comprensivo anche degli autori dei fatti poi suicidatisi.


100%
80%
60%
40%
20%
0%
numero di vittime
altri
mass murder
vicini di casa
familiari
crim. Org
prostitute
transessuali
omosessuali


30
25
20
15
10
5
0
numero vittime
altri
ad alto rischio



Anche in questo caso le sorprese non mancano.
Le vittime ad alto rischio costituiscono nel nostro meno del 20% delle vittime provocate da omicidi volontari.
Quelle a basso rischio rappresentate dal sotto insieme delle vittime non fungibili in quanto familiari dell'omicida poco più del 33%.
Quasi una rappresentazione del vecchio detto "dagli amici (familiari) mi guardi Dio che dai nemici mi guardo io".

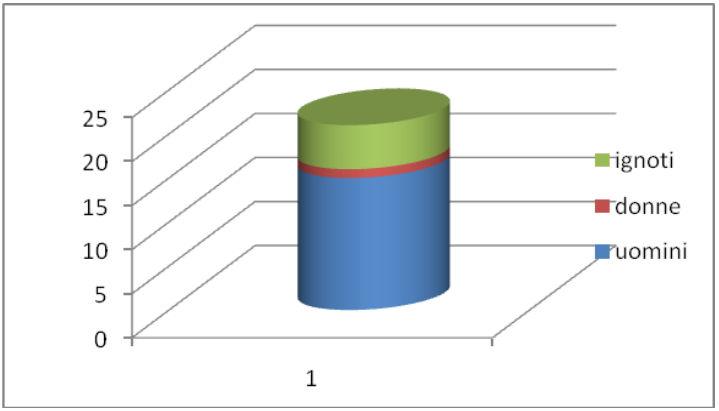
Gli autori

"Ogni delitto riflette specularmente l'immagine dell'autore."
Arthur Conan Doyle

Parte fondamentale nella recita dell'omicidio è certamente svolta dall'autore.
Abbiamo visto come all'autore dell'omicidio, che spesso non ha alcun interesse ad essere scoperto, si possa pervenire, oltreché utilizzando i consueti metodi di indagine, anche attraverso lo studio della vittima, della scena del crimine ed all'applicazione di regole di profiling.
I casi sottoposti ad esami hanno evidenziato la presenza di almeno 21 autori.[40]
Cinque autori sono rimasti ignoti.
Dei restanti 16 autori una solo è risultato essere donna.
La violenza agita dalla donna si è verificata nei confronti del proprio figlio, di pochi mesi di vita.
Si è trattato dunque di quello che criminilogicamente viene definito infanticidio.
Il caso sarà oggetto di specifica analisi oltre.
Quindici autori uomo ed un autore donna.

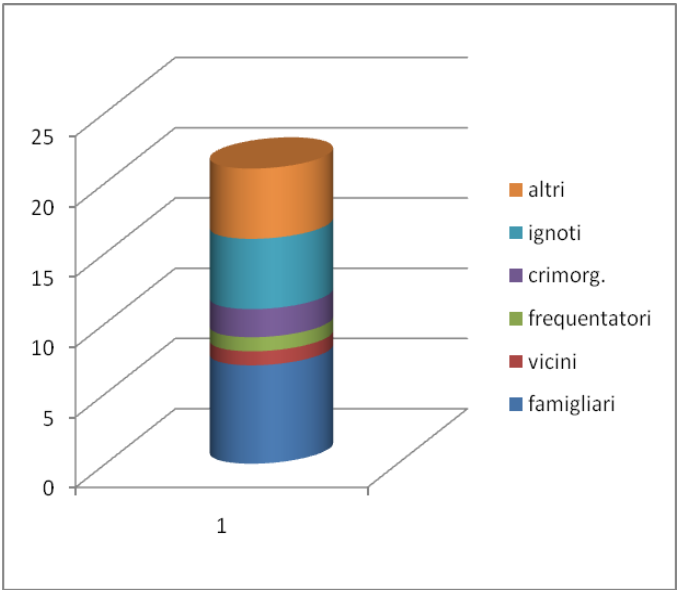
[40] I casi non risolti definiti sopra come dubbi potrebbero avere più di un autore se nella definizione di autore si ricomprende, come criminologicamente corretto, anche il complice.

Sembra confermata, almeno in provincia, la regola delle donne che “ammazzano di meno”
Che la circostanza sia frutto di differenza genetica o di comportamento appreso resta il fatto che le donne, in generale e sicuramente nella nostra provincia non si sono rese responsabili, se non in misura trascurabile, di fatti omicidiari.
Le figura seguente illustra graficamente la situazione.

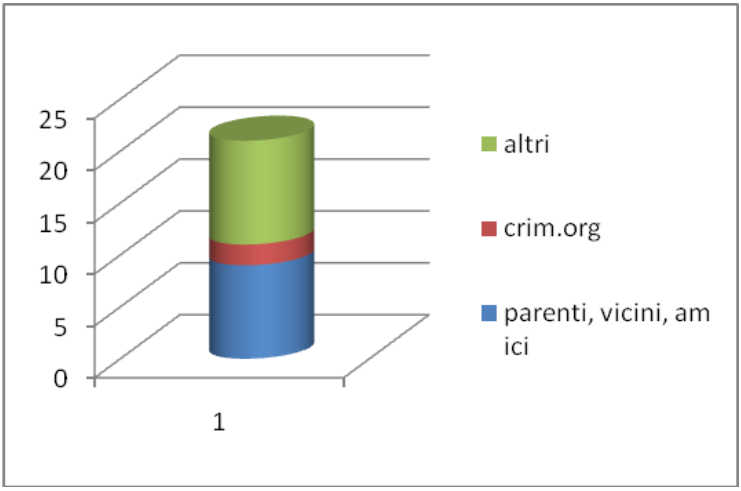


I restanti autori, in ordine alle categorie differenti rispetto a quella sessuale possono essere ulteriormente così classificati
Si può procedere ad una ulteriore suddivisione tra gli autori del crimine individuandovi le seguenti peculiarità, sulla scorta del rapporto che li legava alle vittime

Sette autori erano famigliari delle vittime, un autore era un vicino della vittima, uno era un frequentatore della stessa, due appartenevano alla criminalità organizzata e cinque, ovviamente, sono restati ignoti.
Il grafico sotto riporta evidenza i dati:



Raggruppando i dati raccolti troviamo che nove autori sono legati alle vittime da apporti di familiarità, 2 autori appartengono alla criminalità organizzata e dieci autori (di cui cinque ignoti) non appartengono a nessuno dei due gruppi.
Il tutto può essere graficamente così evidenziato.



Circa il cinquanta per cento degli autori di omicidio nel periodo preso in esame provengono da familiari delle vittime.

Parafrasando circa il cinquanta per cento degli omicidi perpetrati dal 2000 al 2008 hanno avuto quale autore un parente, un amico, un conoscente od un abituale frequentatore della vittima.

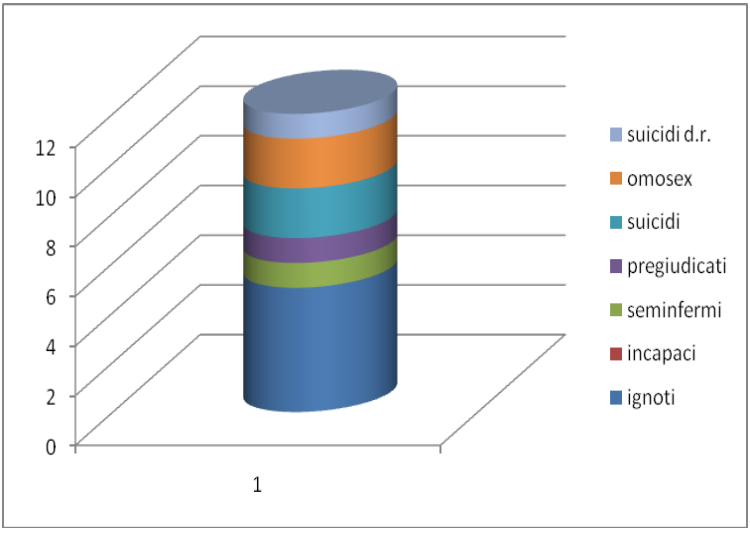
La paura dovrebbe scattare nella mente non appena si fa scattare la serratura della propria abitazione che, per vero, risulta essere uno, se non il luogo meno sicuro in cui trovarsi.

Dai dati raccolti emerge che nessuno degli autori di omicidio è stato dichiarato incapace di intendere e di volere.

Uno solo è stato riconosciuto parzialmente incapace di intendere e volere.[41]

Due autori di omicidio si sono suicidati subito dopo la commissione del fatto omicidiario, uno solo è risultato pregiudicato[42], due sono gli autori con frequentazioni omosessuali[43] .

Un caso si è risolto con il suicidio dell'autore a distanza di poche settimana dal fatto[44].



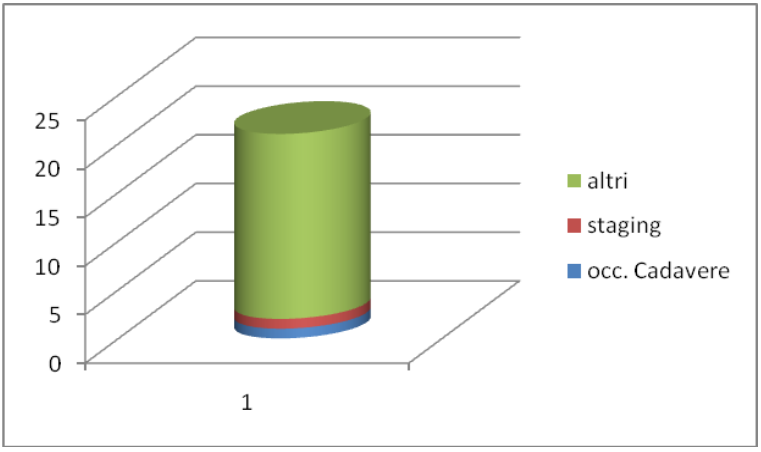
[41] Si tratta del caso di A.I. responsabile di figlicidio.

[42] Si Tratta del caso F.P.

[43] Gli autori del caso di F.P. e G.Z.

[44] A.L.

Relativamente all'intervento dell'autore sulla scena del crimine in relazione abbiamo un solo caso di occultamento di cadavere[45].
Un caso di staging[46].
Il grafico visualizza la situazione.



Relativamente al rapporto tra l'autore e la vittima, riferita al corpo di questa i dati raccolti non consentono di identificare fenomeni di overkilling[47].
Ne si sono rilevati fenomeni di ferite ludiche[48], o di prelievo di souvenir[49].

---

[45] Quello relativo alla prostituta slava abbandonata nel canale Cavour

[46] Si definisce staging l'intervento dell'autore sulla scena del delitto finalizzato a disperdere le tracce o a confondere gli investigatori.
Nel caso di specie ci si riferisce al caso di A.V.

[47] La presenza di numerose ferite inferte alla vittima nel periodo post mortem.

Neppure ci sono state ipotesi riferibili alla presenza di signature[50].

Niente di straordinari rispetto ad una realtà contrassegnata da omicidi di ed in "famiglia" ed occasionali.

Un solo caso di mass murder[51].

Ed un caso di un probabile killer seriale.[52]

Gli autori di omicidi in famiglia intesa in senso stretto sono stati sette ed hanno causato undici vittime.

In due casi gli autori del delitto si sono suicidati assieme alle proprie vittime.

Gli autori che hanno causato maggiori vittime hanno raggiunto il non trascurabile numero di tre[53].

Il grafico sotto riportato mostra l'andamento tra numero di autori e numero di vittime per anno.

---

[48] Ferite inferte non per causare la morte indifferentemente pre o post mortem, relative a parti del corpo particolari e finalizzate alla soddisfazione di bisogni sadici dell'autore.

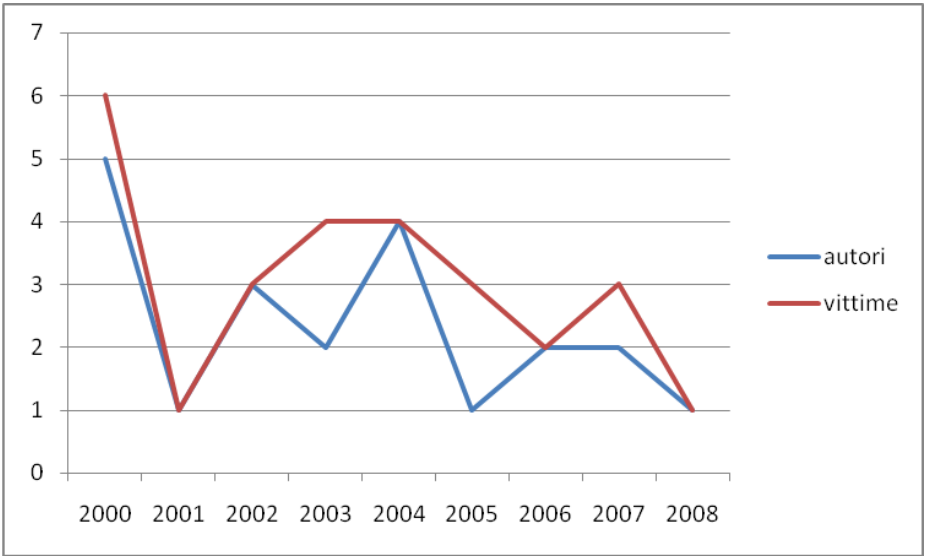
[49] Asportazione di parti anatomiche dai cadaveri delle vittime.

[50] Firme del crimine differenti dal modus operandi che servono all'autore per identificare quale proprio il crimine commesso.

[51] Il caso di A.S.

[52] Il caso F.P.

[53] I casi di C.L. e A.S.



Il picco di vittime si è avuto nell'anno 2000, quasi a festeggiare il nuovo millennio, mentre l'anno felice è stato il 2001 con una sola vittima di omicidio.
Il massimo scarto tra autori e vittime nell'anno 2005, l'anno del caso che abbiano definito di mass murder.

Le pene

"Le sole leggi possono decretar le pene su i delitti, e quest'autorità non può risedere che presso il legislatore, che rappresenta tutta la società unita per un contratto sociale; nessun magistrato (che è parte di società) può con giustizia infligger pene contro ad un altro membro della società medesima. Ma una pena accresciuta al di là dal limite fissato dalle leggi è la pena giusta piú un'altra pena; dunque non può un magistrato, sotto qualunque pretesto di zelo o di ben pubblico, accrescere la pena stabilita ad un delinquente cittadino."
C. Beccaria

Tutti casi oggetto di esame sono stati giudicati avanti al Tribunale di Novara[54].
In un solo caso agli imputati è stata riconosciuto l'incapacità di intendere e di volere nella forma della infermità parziale.
In tutti gli altri casi gli imputati sono stati riconosciuti capaci.
Le perizie ex articolo 89 c.p.[55] sono state richieste in quasi tutti i casi di delitti commessi in famiglia, tranne che in uno[56].

---

[54] Novara è anche sede di Corte d'assise per i fatti delittuosi commessi nelle province di Vercelli, Biella, Verbano Cusio Ossola e, ovviamente, Novara
[55] Perizie sulla capacità di intendere e volere
[56] Il caso di A.V.

Il rito con cui essere sottoposti a processo maggiormente scelto[57] che ha riscosso maggiori favori tra gli autori ed i loro difensori è stato il rito abbreviato.

Sono stati irrogati complessivamente cinque ergastoli, una condanna a trenta anni, quattro condanne a venti quattro anni, due a diciotto anni, una a tredici anni e quattro mesi, una a dodici anni e quattro mesi ed una, assai mite a sei anni e otto mesi[58].

Su ventuno casi di omicidio si sono pronunciate quindici sentenze di condanna.

Due autori di omicidio si sono suicidati subito dopo il fatto senza interventi di raffreddamento[59], un autore si è suicidato a distanza di qualche tempo dal fatto.

---

[57] L'indagato ha facoltà di scegliere nel sistema processuale italiano il rito con cui essere sottoposto a processo.

Nel delitto di omicidio egli può scegliere tra la celebrazione del rito ordinario avanti al giudice misto costituito dalla Corte d'assise formata da giudice togati (2) e giudici popolari (7), oppure optare per il rito abbreviato avanti al Giudice dell'Udienza preliminare.

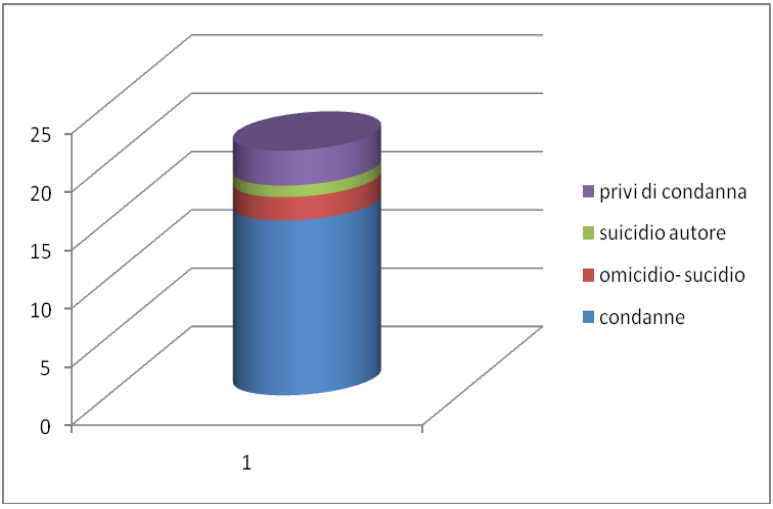
Nel rito abbreviato l'indagato sostanzialmente accetta d'essere giudicato sulla scorta delle prove raccolte dalla pubblica accusa e portate dalla difesa, senza che esse siano sottoposte a confronto dialettico tra le parti avanti al Giudice.

In cambio della rinuncia alla maggior garanzia fornita dal Giudizio ordinario in cui la prova si forma dialetticamente avanti al Giudice gli viene garantito uno sconto di pena pari ad un terzo di quella che differentemente gli sarebbe stata irrogata.

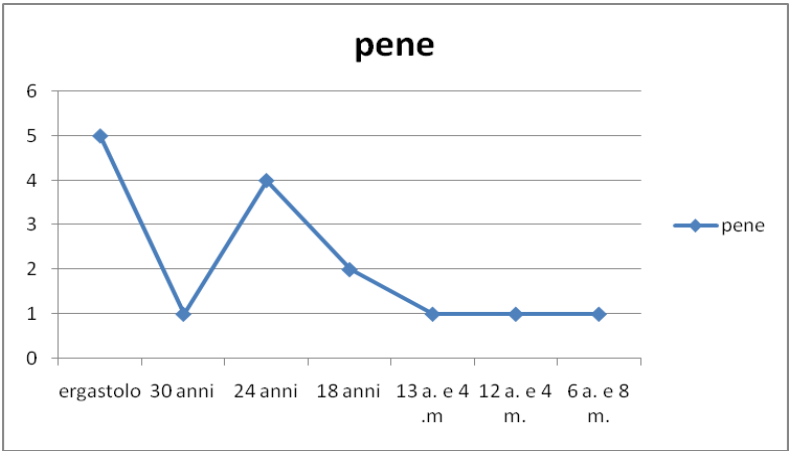
[58] Si tratta del caso di infanticidio.

[59] Si definisce raffreddamento il periodo nel quale la motivazione omicida e lo stato psico fisico dell'autore muta rispetto a quello assunto nel compiere il fatto.

Tre casi sono rimasti o irrisolti o ancora privi di un responsabile identificato.
Il grafico, coma di solito, evidenzia la situazione descritta

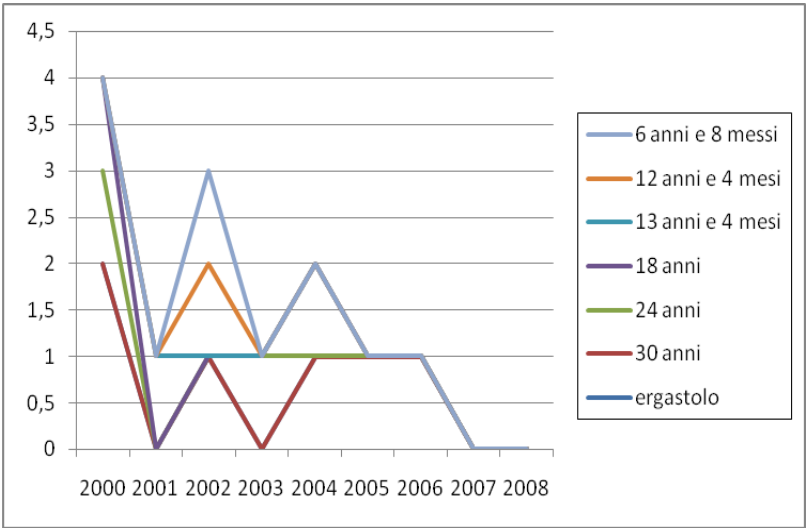


Per quanto concerne invece l'andamento grafico delle pene esso assume la seguente forma.



La pena più bassa inflitta trova ragione e nella scelta del rito effettuata e nel riconoscimento della seminfermità mentale oltre che nella particolare fattispecie omicidiaria.

L'andamento delle pene può essere così graficamente riassunto.



Nel complesso le pene irrogate risultano connotate da una certa giustificata severità, e, sicuramente nel caso dell'infanticidio, anche di umanità.

Non deve destare meraviglia l'assenza di condanne per i fatti del 2007 e 2008, posta la particolare natura degli ultimi episodi omicidi ari caratterizzati da occasionalità del rapporto tra vittima e autore[60], ed una certa qual particolarità delle indagini in corso.

Nel complesso emerge comunque una situazione in cui ad ogni omicidio segue, in tempo breve, risposta istituzionale severa.

[60] In due casi quello di F.G. e di A.L gli omicidi, seppure con modalità diversi, si sono suicidati.

Novara *"l'è mia Nuova York"*, però …

"Nella matassa incolore della vita corre il filo rosso del delitto, ed il nostro compito consiste nel dipanarlo, isolarlo, esporne ogni pollice."
Arthur Conan Doyle

Un vecchio detto novarese recita che "*Nuara l'è mia Nuova York*" con ciò volendo intendere come nel capoluogo, ed ancor più nella Provincia, ci si conosca tutti e, di fatto, non succeda nulla che possa modificare in modo repentino e sostanziale il lento e costante divenire delle cose.
Eppure anche a Novara nella provincia caratterizzata quasi da un gattopardesca abitudine all'immutato cambiamento, i dati in nostro possesso[61], lasciano trasparire come nel novero degli omicidi commessi nel nostro territorio si siano verificati casi degni di nota sotto un profilo strettamente criminologico.
Il primo di questi casi è quello riferibile alla storia di A.I. Un infanticidio.[62]

---

[61]La cui analisi non può dirsi esaustiva poiché essi potrebbero essere incrociati alla ricerca di nuovi elementi statisticamente rilevanti ed interessanti e poiché i dati raccolti non sono completi di tutte le necessarie informazioni.

[62] Per una completa rassegna della storia dell'infanticidio e delle modalità di sua commissione I. Merzagora Betsos "Demoni del focolari"

La madre che uccide

"È fatale che muoiano, e se debbono morire, sarò io che darò loro la morte, io stessa, che li ho partoriti"
Euripide

La criminologia differenza tra il neonaticidio che deve intervenire nell'imminenza del parto, l'infanticidio che è l'uccisione del bimbo entro l'anno di età e il figlicidio che ricorre allorché la vittima abbia compiuto almeno l'anno di età.
Una differenza che non ricalca quella codicistica che distingue unicamente dall'omicidio sic et simplciter l'infanticidio.[63]
La distinzione tra le suddette forme ed in particolare tra neonaticidio ed infanticidio da un lato e figlicidio[64] dall'altro assume rilevanza oltre che sotto un profilo

---

[63] Vv. codice penale articolo 578 che recita:
"*La madre che cagiona la morte del proprio neonato immediatamente dopo il parto, o del feto durante il parto, quando il fatto è determinato da condizioni di abbandono materiale e morale connesse al parto, è punita con la reclusione da quattro a dodici anni.*
A coloro che concorrono nel fatto di cui al primo comma si applica la reclusione non inferiore ad anni ventuno. Tuttavia, se essi hanno agito al solo scopo di favorire la madre, la pena può essere diminuita da un terzo a due terzi"
[64] O libericidio

statistico anche in relazione alla diversa spinta motivazionale[65] che spinge l'autore a commettere i fatti.
In relazione all'infanticidio ed al neonaticidio è possibile distinguere con la migliore dottrina[66] tre differenti tipologie situazionali e motivazionali che possono condurre alla commissione dell'atto "in un continuum ca va dall'assenza di patologia via via verso la patologia più grave"[67].
La prima tipologia può essere definita
Atto impulsivo delle madri che sono solite maltrattare i figli.
Esso è caratterizzato da assenza di patologia, non vi è alcun progetto omicida, quanto una esagerazione di un comportamento costante e ripetuto costituito dal maltrattamento inferto ai figli.
Si parla in questi casi di "battered child syndrome", caratterizzata da agiti impulsivi in risposta a pianti o urla del bambino, da parte di "madri affette da disturbi di personalità, con modesta intelligenza, irritabilità, incapacità a mantenere un lavoro stabile"[68]
I genitori di questi bimbi spesso sono separati o con relazioni instabili.
La famiglia d'origine materna è spesso caratteri zatta da un numero elevato di figli e ricorrenti sono i

[65] In punto si veda l'opera di G.L. Ponti
[66] Korbin, Catanesi, Troccoli, Merzagoira Betsos ed altri
[67] I. Merzagora Betsos opera citata.
[68] I. Merzagora Betsos op.cit ed ivi Catanesi, Troccoli, Nivoli

maltrattamenti subiti dai genitori durante la loro infanzia.
Quasi un “circle of abuse”.
Statisticamente rilevanti i casi di precedenti penali nei genitori.
Una seconda topologia è costituita dalle cosiddette uccisioni per brutalità[69] tipiche delle madri infastidite dal pianto o dalle esigenze dei bambini[70].
Una terza categoria è quella delle madri negligenti o passive nel proprio ruolo, ovvero di madri che si sentono e sono incapaci di affrontare i compiti relativi alle necessità vitali del figlio.
Vi sono poi le madri che uccidono figli non voluti.
Le madri che uccidono i figli trasformati in capri espiatori di tute le loro frustrazioni, che considerano il figlio quale causa del cambiamento del proprio corpo e delle proprie condizioni di vita o del mantenimento dello status quo, che invece non accettano più o mai avrebbero voluto accettare.
Le madri che uccidono per motivi di convenienza o pressione sociale e d’onore
Le madri che uccidono per adesione ideologica o religiosa.

[69] De Greef
[70] I. Merzagora Betsos op. cit.

Le madri che uccidono poiché a loro volta hanno subito violenza dalla propria genitrice e spostano la violenza subita dalla madre "cattiva" al figlio.
Quelle che uccidono per psicopatologie puerperali.[71]
Patologie che passano dal maternity blues, alle depressioni post partum alle vere e proprie psicosi puerperali.[72]
A quelle categoria apparteneva A.I.
È difficile dirlo, forse per noi impossibile.
Occorrerebbe essere in possesso di dati clinici o quanto meno dell'esito dei colloqui cui l'infanticida è stata sottoposta e non dei soli resoconti forniti dagli organi di stampa.[73]
Certo è che appare estremamente interessante lavorare su quell'affermazione ripetuta dalla madre quasi fosse un mantra "io le volevo bene, volevo solo smettesse di piangere.

[71] Le patologie puerperali sono tutte caratterizzate da fenomeni depressivi.
[72] Le suddivisioni elencate relativi alle madri che uccidono sono tratte dal. Merzagora Betsos "Demoni del focolare" cui si rimanda per una completa trattazione del tema.
[73] I dati del presente lavoro sono tratti tutti dalle agenzia di stampa unico strumento accessibile in un contesto poco incline a fornire dati.

Il mass murder

"Delitti, il primo costa,; al primo, mille ne tengon dietro, e crescono sempre"
Antigone

Altro caso certamente interessante è quello relativo al mass murderer.
Purtroppo le notizie giornalistiche in punto sono state oltremodo scarse.
La famosissima F.B.I. nel crime classification manual[74], la bibbia dei criminologi e di profilers americani, definisce il mass murderer come quel "soggetto che si rende responsabile dell'uccisione di quattro o più persone nel medesimo luogo e nel corso di un unico evento"
Per l'FBI il mass murder viene distinto in "classic" e "family".
Il family è colui che si rivolge verso i propri familiari. Spesso dopo aver loro dato la morte l'autore si suicida.
Il classic, come dice la parola, non fa riferimento ad una cerchia predeterminata di persone.[75]
Si tratta evidentemente di individui, S.I. come direbbero a CSI, facilmente identificabili grazie al "rumore"

[74] Edizione del 1992
[75] VV. Picozzi – Zappalà "Criminal profiling"

prodotto dal loro gesto, le cui motivazioni possono essere le più differenti.
A.S. è certamente uno di loro.
Anche se, per puro caso, le vittime sono state “soltanto” tre.
Quel giorno nella nostra Provincia, purtroppo, non andava in scena una cruenta fiction, ma una straordinaria ed inquietante realtà, dove una lucida determinazione aveva deciso di difendere, ad ogni costo, l’ultimo baluardo di certezza della propria esistenza e riconoscibilità sociale, la propria abitazione, minacciata, anzi, assediata da chi “voleva portarla via”.

Il killer seriale

"Uccidi un uomo e sei un assassino,
uccidine cento e sei un conquistatore,
uccidili tutti e sei Dio"

Secondo il C.C.M. il serial killer o meglio il serial murder,[76] si definisce quale colui che abbia "commesso tre o più eventi omicidiari, in tre luoghi differenti, separati da un intervallo di raffreddamento emozionale dell'autore".[77]
Tre o più eventi.
A Novara e provincia nessuno può dirsi abbia commesso tre o più assassinii.
Forse perché, per caso o grazie all'intervento degli dei, è stato bloccato prima.

---

[76] Vv. Picozzi – Zappalà op cit. per una esaustiva trattazione sul tema.
Interessante notare come la nascita della categoria del killer seriale sia dovuta alla impossibilità di colegare in maniera definita ed accettabile le vittime e il loro omicida che appariva scegliere senza una specifica logica e non essere loro legato da alcunchè.
Proprio per questo il S.K. venne definito dall'FBI in un primo tempo quale Strange Killer, ovvero assassino estraneo rispetto alla vittima.
Solo l'attenta esamina vittimologica ha consentito di identificare che tra killer e vittime esisteva un legame tale dal poterli porre in relazione e ricostruire un profilo comportamentale statisticamente validato e quindi applicabile

[77] Ovviamente dalla definizione sono esclusi i killer professionali, ovvero coloro che compiono omicidi su commissione e/o a pagamento.

L’assassino di F.P.

F.P. e C.D.C. sono vittime che possono essere facilmente identificabili e raggruppabili in un ben definito ambito.

Vittime ad elevato rischio per le proprie preferenze sessuali e per la scelta di cercare anche partners occasionali.

Altrettanto pacifica è l’identità delle modalità con cui le vittime sono entrate in contatto con il proprio carnefice.

Straordinariamente identiche le modalità di esecuzione del crimine.

Indubbia l’esistenza di un periodo di raffreddamento (cooling off) fra i due fatti omicidi ari.

Stranamente uguali anche le modalità del post factum, o criminologicamente identificato modus operandi.

Forse se quel giorno la polizia municipale di Milano non avesse fermato quella Nissan, A.S. avrebbe raggiunto la soglia minima d’attenzione, statisticamente stabilita dall’F.B.I..

Lo staging

"Un omicidio orribile, come tutti gli omicidi; ma questo ancor più orribile, strano, innaturale."
W. Shakespeare

Con il termine staging si intende "la deliberata alterazione della scena del crimine prima dell'arrivo delle forze dell'ordine."[78]
Le condizioni che possono spingere a produrre siffatta alterazioni sono sostanzialmente riconducibili a due differenti tipologie.
Depistare le indagini oppure proteggere la vittima o la sua famiglia.
Proprio le caratteristiche intrinseche, quasi ontologiche dello staging, fanno comprendere come il suo autore sia solitamente legato alla vittima da vincoli o relazioni piuttosto stabili.
In un caso infatti egli tenta, attraverso l'alterazione della s.c., di allontanare da se i sospetti che, proprio in virtù del citato legame, facilmente potrebbero alimentarsi.
Nell'altro caso l'intervento è invece finalizzato, sempre a cagione del particolare vincolo esistente con la vittima del reato, ad evitare che il cadavere venga rinvenuto in

[78] Cfr. M. Picozzi – A. Zappalà op. cit.

pose degradanti o situazioni umilianti per il corpo o la famiglia del de cujus.[79]

Nell'ottica di depistaggio rientrano i casi in cui l'autore dell'omicidio, ponga in essere attività di staging finalizzate a ricondurre l'evento nell'ambito di un differente delitto.

Un furto in appartamento, un aggressione, una lite motivata da ragioni sentimentali terminata in tragedia e poi "scoperta" da quello che in realtà ne è l'autore.

E.L. si è comportato così.

Ha costruito una scena del crimine diversa da quella originaria.

Ha creato una possibile ricostruzione dei fatti alternativa rispetto a quella originale.

È intervenuto con modalità assolutamente tipiche dello staging.

La perizia "psicologica"[80] aveva posto in essere le criticità della personalità del reo, soprattutto in relazione

---

[79] Ci si riferisce fra le altre alle ipotesi di autoerotic fatality, od agli omicidi a sfondo sessuale.

[80] Perizia, redatta dalla dott. P. Bossi, entrata nel patrimonio documentale probatorio a disposizione del Giudicante ex articolo 121 c.p.p., ovvero quale memoria, al fine di evitare il divieto di analisi psicologica sancito dal codice di rito che non consente in fase di giudizio simili introspezioni.

Consentite invece in fase esecutiva e trattamentale.

Come si vede un caso insolito, che certamente ha aperto una via all'accesso di valutazioni psicologiche da parte del giudicante ben prima delle note sentenze del Supremo Collegio in ordine ai disturbi di personalità

all'identità sessuale, che non ne escludevano la capacità di intendere e di volere.
Un profilo psicologico del tutto conferente a quello dell'autore organizzato[81].

[81] Ci si riferisce alla definizione dell'FBI tra aggressori organizzati e aggressori disorganizzati vv. FBI Law Enforcemente Bullettin agosto 1985

Undoing

“Non c'è belva tanto feroce che non abbia un briciolo di pietà. Ma io non ne ho alcuno, quindi non sono una belva.”
W. Shakespeare

“Deliberata modificazione della scena del crimine da parte dell’assassino che sente rimorso per quello che ha fatto e simbolicamente cerca di porvi rimedio”[82]
Questa è la fredda definizione del comportamento posto in essere da quell’autore così legato alla vittima dal voler, almeno simbolicamente, porre rimedio al fatto commesso o dal voler far sì che il corpo, o i copri, delle proprie vittime vengano ritrovati in posizioni naturali, per nulla degradanti, quasi fossero state serenamente colte dalla morte.
Si tratta di evento molto raro.
L’autore infatti non deve avere alcun timore d’essere scoperto e disporre dunque del tempo necessario a ricomporre il cadavere, ponendolo nella posizione più consona e (ri)conferendogli quella dignità che il gesto che ha appena compiuto gli ha sottratto.
Forse il caso di C.L. rientra in questa particolare, terribile e straordinaria categoria di comportamento degli autori di omicidio.

[82] M. Picozzi – A. Zappalà op. cit

Conclusioni.

“L'ignoranza è meno dannosa del confuso sapere”
Cesare Beccaria

Anche quest’anno il “ciclo” del riso sta per giungere a compimento.
La terra degli Aironi, sonnolenta e tranquilla, aspetta il nuovo anno che, certamente, sarà migliore di quello che l’ha preceduto.
La nostra gente vive serena preoccupata esclusivamente dalla presenza di qualche extracomunitario “di troppo” ma rassicurata dall’essere in un territorio in cui “tutti conoscono tutti” e all’interno di case con le imposte ben serrate e porte, rigidamente, blindate.
Dove si consumano drammi immani.
Credendo così di proteggersi dal Male, un male che è sempre lontano, distante.
Non presente nella propria cerchia di conoscenze, amicizie, nella famiglia che, a queste latitudini, è sicuramente sicura.
Il pericolo viene, o meglio può e deve solo arrivare, dall’esterno, da qualcosa di altro e sconosciuto.
Sia esso l’extracomunitario, la follia o il fato.
Il male non è in noi.
Il male non possiamo essere anche noi.
Ci si rifiuta di conoscere, analizzare, sapere.

E così, di provincia, alla periferia dell'impero globale si vive di confusi saperi e confuse certezze.
Senza poter comprendere perché quel riso che per secoli ha segnato i tempi della esistenza dei novaresi sta, lentamente ma inesorabilmente, cambiando colore.

CORRENTI & C.
STUDIO LEGALE ASSOCIATO